

Predella journal of visual arts, n°56, 2024 www.predella.it - Monografia / Monograph 

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisani†, Neville Rowley, Francesco Solinas

Redazione / *Editorial Board:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Nicole Crescenzi, Livia Fasolo, Silvia Massa

Assistenti alla Redazione / *Assistants to the Editorial Board:* Teresa Maria Callaioli, Angela D'Alise, Flaminia Ferlito, Giulia Gilesi, Alessandro Masetti, Domiziana Pelati, Ester Tronconi

Impaginazione / *Layout:* Elisa Bassetto, Sofia Bulleri, Agata Carnevale, Nicole Crescenzi, Rebecca Di Gisi

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

«Che razza de roba». Corrado Ricci, Anselmo Anselmi e un'inchiesta per la vendita del Dossale di Giuliano da Rimini a Boston

Starting from unpublished documentation found at the State Central Archive in Rome, this study traces the fortunes of two masterpieces of the 14th-century Rimini school: the Crucifix by Pietro da Rimini and the panel by Giuliano da Rimini, now in Boston, which were once preserved together in the "chiesa dei Morti" in Urbania (PU). A misunderstanding caused by an error in the transcription of Johann David Passavant (1839), later corrected by Cavalcaselle, became the subject of a debate between the latter and a young Corrado Ricci. Anselmo Anselmi, inspector of excavations and monuments in Arcevia, then launched his own investigation into the works preserved in Urbania. Meanwhile, in 1901, the Dossale of Giuliano da Rimini was illegally transferred by the Cathedral Chapter of the Town in the Marche to the Florentine merchant Nello Nelli. Corrado Ricci, by then Director of the Royal Galleries of Florence, was among the key figures involved in this affair. The correspondence related to the ministerial investigation provides valuable insight into a case study on the history of cultural heritage protection in Italy at the turn of the 19th and 20th centuries.

La scuola riminese di Giotto nella storiografia tra Otto e Novecento

L'individuazione di una scuola pittorica fiorita a seguito del passaggio riminese di Giotto, e segnata dagli esiti del cantiere di San Francesco ad Assisi, è un'acquisizione storiografica che si è fatta strada con le prime ricognizioni postunitarie di Cavalcaselle, trovando una sua definizione critica tra la fine del XIX secolo e l'inizio del secolo scorso¹. L'inquadramento delle opere di scuola riminese di primo Trecento, disseminate tra Emilia-Romagna, Marche e Veneto, è andata precisandosi con i successivi interventi di Adolfo e Lionello Venturi, Osvald Sirén, Mario Salmi e Cesare Brandi, in particolare dopo la riscoperta fortuita, a seguito del terremoto del 1916, del ciclo di affreschi nella chiesa di Sant'Agostino in Rimini². Ancora in un clima di generale riscoperta dei primitivi, fu proprio Brandi a dedicare a questa scuola una storica esposizione nel 1935³. Nel secondo dopoguerra gli studi sono stati ripresi e proseguiti da Carlo Volpe, Daniele Benati, Alessandro Volpe e Alessandro Marchi⁴.

Ancora nella prima metà dell'Ottocento, Johann David Passavant (1798-1861), avendo potuto osservare in una delle sue peregrinazioni marchigiane il *Crocifisso* trecentesco conservato nella cappella della confraternita di S. Giovanni Battista Decollato (già cappella Cola) di Urbania, e riferendolo erroneamente a Giuliano da Rimini, lo aveva giudicato una pittura «ispida e dura come le cose di Margaritone»⁵. I giudizi in parte negativi della critica non fermarono l'interesse per questa scuola.

Gli unici due capolavori firmati dai maestri riminesi – il *Crocifisso* sopra menzionato e un dossale dipinto come un polittico rappresentante la *Madonna con Bambino e santi* – si conservavano fino agli inizi del secolo scorso a Urbania, forse provenienti dall'adiacente chiesa di S. Francesco, anche se recenti studi riconducono la commissione del *Crocifisso* direttamente all'Abbazia di Pomposa (figg. 1-2)⁶.

Se in sede storiografica il *Crocifisso* di Urbania fu la prima opera a essere segnalata da Passavant già nel 1839, attorno agli anni Settanta del Settecento una nota manoscritta dell'amatore d'arte locale Giovanbattista Papi, richiamata da Corrado Leonardi in un fondamentale studio del 1988, documentava per la prima volta l'iscrizione con la firma di Giuliano da Rimini e la data 1307, leggibile nel dossale conservato allora nel convento di San Francesco⁷.

Nel 1852 l'iscrizione nella tavola di Giuliano fu copiata in cattedrale dal canonico Francesco Albertucci, mentre nei primi anni Sessanta dell'Ottocento, fu Cavalcaselle, nelle diverse occasioni di viaggio tra Umbria Marche e Romagna, a prenderne nota, ricavando inoltre alcuni disegni dalle opere urbaniesi⁸. In questo modo, nel secondo volume della sua *Storia della Pittura in Italia* scritta a quattro mani con Crowe, edita in italiano nel 1883, poté offrire di entrambe le opere urbaniesi una dettagliata memoria⁹. Del *Crocifisso*, assieme a un sommario commento stilistico, Cavalcaselle riportò in nota la firma corretta che egli poté vedere alla base della croce: «Petrus de Arimino fecit hoc[...]». Di seguito non mancò di avvertire il lettore dell'errore del Passavant proponendo per primo l'ipotesi che lo studioso tedesco potesse aver confuso la firma del *Crocifisso* con quella di un «altro dipinto»¹⁰. Sarebbe evidentemente il dossale oggi a Boston – ceduto illegalmente nel maggio del 1901 dai canonici della cattedrale di Urbania all'antiquario fiorentino Nello Nelli – all'origine di quell'errore diffuso dalla fortunatissima opera di Passavant: un equivoco che lasciò per un certo tempo nell'oblio il nome del maestro che pose la sua firma alla base del *Crocifisso*¹¹.

L'equivoco disseminato da Passavant fu all'origine di una querelle inaugurata da un giovane Corrado Ricci contro il più anziano Giovan Battista Cavalcaselle. Una questione tra studiosi di generazioni diverse che tornò attuale qualche anno dopo, quando il Ricci, divenuto nel frattempo direttore degli Uffizi, venne convocato dal Ministero della Pubblica Istruzione nell'ambito di un'inchiesta sulla vendita illegale del dossale di Giuliano da Rimini. L'incresciosa vicenda può essere letta in parallelo con quella del polittico della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, opera di Giuliano finita nelle raccolte del Duca di Norfolk dopo essere fuoriuscita dalla collezione Diotallevi di Rimini come originale di Giotto¹².

Il ritrovamento di un fascicolo inedito nella sezione «Direzione Generale Antichità e Belle Arti» del Ministero della Pubblica Istruzione, conservato presso

l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, consente ora di ripercorrere, attraverso la fitta corrispondenza, un caso di studio esemplificativo per la storia della difesa del patrimonio culturale italiano, mettendo in evidenza il rapporto inscindibile tra ricerca e tutela¹³.

Petrus De Arimino Fecit: *Corrado Ricci e i «Fantasmi della critica»*

Nel mentre Cavalcaselle pubblicava con Crowe la sua *Storia della pittura in Italia*, i lettori di Passavant continuavano a tramandare l'errore di comprensione della firma nel *Crocifisso* di Pietro da Rimini, rendendo impossibile una distinzione critica tra le personalità di Pietro e Giuliano. Nel suo volume *Rimini nella signoria de' Malatesti*, edito nel 1880, Luigi Tonini, per fare un esempio, mantenne l'attribuzione del *Crocifisso* data per certa dal Passavant, escludendo quindi la figura di Pietro da Rimini, nonostante la segnatura di quest'ultimo fosse stata letta e pubblicata correttamente da Cavalcaselle. È probabile che la collocazione della tavola al di sopra dell'altare della cappella di San Giovanni Battista, documentata ancora da fotografie degli anni Cinquanta del secolo scorso (figg. 3-4), rendesse poco agevole la lettura della firma. Stando a una successiva testimonianza del Cavalcaselle, Tonini si sarebbe recato a Urbania per un riscontro diretto sulle opere riminesi¹⁴. Tuttavia, mentre per il dossale riportò per intero l'iscrizione («Anno Domini MCCCVII Julianus pictor de Arimino fecit tempore Domini Clementis PP. Quinti»), per il *Crocifisso*, pur dichiarando il luogo preciso dell'iscrizione nella tavola (ai piedi della croce), lo storico riminese accolse senza rettifica la trascrizione errata proposta dallo studioso tedesco: «Julianus pictor de Arimino fecit»¹⁵.

A complicare la questione intervenne il giovane Corrado Ricci in uno dei suoi primi affondi critici, pubblicato il 10 maggio del 1885 ne «La Domenica del Fracassa», supplemento del quotidiano «Capitan Fracassa». Con un tono spavaldo e pretenzioso, il giovane intellettuale ravennate che proprio in quegli anni virava dagli studi giuridici e letterari verso la storia delle arti e l'archeologia, arrivò a mettere in dubbio l'esistenza stessa di Pietro da Rimini¹⁶. Egli si oppose con incauta sicurezza alla ricostruzione di Cavalcaselle e Crowe, i quali su base stilistica avevano attribuito a Pietro da Rimini gli affreschi del refettorio dell'abbazia di Pomposa, quelli delle chiese di Santa Maria in Porto e di Santa Chiara a Ravenna «ed altri ancora». Il solo «capostipite della scuola riminese» sarebbe stato dunque Giuliano. A sostegno della sua tesi, espressa con i toni beffardi della singolar tenzone letteraria, il Ricci fece riferimento a due lettere in suo possesso: una del

sindaco di Urbania Ercole Marfori e l'altra dell'ingegnere Benedetto Tacchi della stessa città¹⁷. Questi ultimi, su richiesta del Ricci, avrebbero verificato la lettura del Passavant, confermandola in pieno: ai piedi del *Crocifisso* andava letto senza dubbio «Julianus de Arimino»¹⁸.

La secca risposta del Cavalcaselle, ispettore centrale di belle arti, non si fece attendere. In data 24 maggio, nella stessa rivista, comparve una sua breve missiva datata 17 maggio 1885 che vale la pena di riportare interamente per la ricchezza di informazioni sulle ricognizioni effettuate nell'Ottocento sui due capolavori della scuola giottesca riminese:

Stimatissimo Signor Direttore, ho letto nel suo pregiato giornale La Domenica del Fracassa del giorno 10 maggio, che il sindaco di Urbania, ed il sig. ingegnere Benedetto Tacchi, interpellati dal signor Corrado Ricci sul nome che si legge sotto il Crocifisso esistente nella chiesa della Confraternita di S. Giovanni Decollato, avrebbero risposto leggersi Julianus, come dice il Passavant da me citato in nota del vol. II, a pag. 62, dove si parla della ricordata pittura. Ora devo dire che circa 20 anni or sono, e però dopo il Passavant ed il Tonini, portatomi ad Urbania e fatto sul luogo un disegno di detto Crocifisso, col fac-simile della iscrizione che conosco presso di me, ho copiato "Petrus de Arimino fecit hoc...", come è riportata nel libro sopra citato. Con distinti saluti mi confermo suo devotissimo, G. B. Cavalcaselle.¹⁹

L'elegante e composta risposta di Cavalcaselle dovette spingere l'impetuoso Ricci a ulteriori verifiche e a un successivo ravvedimento. Scrivendo infatti qualche anno dopo sul soggiorno ravvenate di Dante, senza citare affatto né se stesso, né tanto meno il Cavalcaselle, egli tornò sulla «scuola pittorica riminese», confermando Giuliano come capostipite della stessa e menzionando le due sue opere certe conservate ad Urbania. Fin qui sembrerebbe non essersi mosso dalle sue posizioni iniziali, ma qualche riga dopo, entrando in contraddizione con sé stesso, fu costretto a scrivere quasi *en passant*: «Abbiamo inoltre ricordo d'un Pietro da Rimini di cui si trova un Crocifisso nella confraternita di S. Giovanni Decollato di Urbania»²⁰. Con questa asettica notizia, Ricci smentiva definitivamente, e senza dichiararlo, quanto aveva arditamente affermato nel suo intervento del maggio 1885 pubblicato ne «La Domenica del Fracassa»²¹.

È questo il momento in cui interviene nella controversia sull'attribuzione del *Crocifisso* di Urbania Anselmo Anselmi, ispettore ai monumenti e agli scavi di Arcevia, socio corrispondente della Reale Deputazione di storia patria per le province della Romagna nonché fondatore e direttore della «Nuova Rivista Misena». Attorno ai primi mesi dell'anno 1891, egli avviò una nuova indagine i cui esiti sarebbero stati pubblicati in via definitiva soltanto nel 1906, in un articolo apparso nella rivista «La Romagna»²².

Il termine *ante quem* di questa sua ricerca ci è dato da una memoria dell'arcidiacono del capitolo della cattedrale di Urbania don Vincenzo Giorgi, ottenuta grazie alla personale amicizia di Anselmi con il segretario comunale Giulio Biscaccianti. Il documento, pubblicato per intero dallo studioso nel suo articolo del 1906, si conserva, in copia, nel fascicolo della documentazione sino ad ora inedita rinvenuta presso l'Archivio Centrale dello Stato²³. Si tratta di una cartella di documenti, quasi tutti lettere, scambiate tra Roma, le Marche, Venezia e Firenze dal maggio al dicembre del 1905, nel corso di un'indagine seguita alla tardiva notizia sulla scomparsa di una delle due tavole urbaniesi, inizialmente identificata con il *Crocifisso* di Pietro da Rimini e poi riconosciuta con il dossale di Giuliano, illegalmente ceduto dal capitolo della cattedrale di Urbania nella tarda primavera del 1901²⁴.

Dieci anni prima dalla sparizione della tavola, il Giorgi informava quindi in maniera circostanziata Anselmi sulla presenza delle due opere riminesi definendole «di stile bizantino»²⁵. Il fatto che del *Crocifisso*, nella sua relazione Giorgi abbia fornito una descrizione iconografica non corretta, avendo in parte mancata l'identificazione delle figure dei capi-croce²⁶, è forse una conferma della difficoltà di lettura dell'opera, di cui tuttavia si riconosceva correttamente e finalmente l'autografia trascritta la prima volta dal Cavalcaselle.

Nella stessa relazione il dossale di Giuliano viene ricordato come opera traslata dalla vecchia collocazione, nella sacrestia della chiesa della confraternita di San Giovanni Decollato, alla sacrestia della cattedrale, della quale costituiva «il più bell'ornamento e tesoro artistico ammirato da quanti forestieri vengono appositamente in Urbania». Lo spostamento della tavola, secondo la testimonianza del Giorgi, sarebbe avvenuto a causa dell'umidità di cui l'opera avrebbe sofferto. È probabile che l'opera di Giuliano si trovasse nello stesso luogo («nel Romitorio [di S. Francesco]») in cui fu vista alla fine del Settecento da Giambattista Papi²⁷. Infatti, la cappella dalla confraternita di San Giovanni Battista, confinante con il convento, è stata sempre considerata come parte di esso, tanto che i frati vi avevano allestito sin dal Seicento un loro cimitero votivo (ancora oggi la cappella è nota come «chiesa dei Morti»)²⁸.

Alcuni anni dopo la relazione di Giorgi, si presentò finalmente l'occasione per una ricognizione diretta di Anselmi. In occasione del centenario della nascita del medico urbinato Francesco Puccinotti (1794-1872), tra il 16 e il 18 giugno 1894 egli si recò ad Urbino, trovando modo «di fare la tanto desiderata visita in Urbania, già Casteldurante, ed esaminare così attentamente, fra le altre cose d'arte, onde è ricca questa storica cittadina, queste due famose tavole»²⁹, ovvero i capisaldi della pittura riminese del Trecento. Anselmi poté così concludere:

Il Comm. Cavalcaselle aveva letto benissimo leggendo Petrus e siamo certi che anche il Dott. Ricci avrebbe così letto se avesse esaminato da sé la tavola, come io ho potuto fare. Le prime due lettere P. E. si scorgono assai bene, le altre quattro sono un poco confuse, ma pure si leggono; in ogni modo le lettere che seguono non sono e non possono essere più di quattro, poiché dopo vi è il punto. Quale altro nome proprio che cominci con PE e che finisca con altre quattro lettere, si potrebbe formare?³⁰

Anselmi promise, infine, di tornare sull'argomento per dimostrare quanto affermato in una nuova comunicazione presso la Reale Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Una prima volta, infatti, l'Anselmi era intervenuto l'8 aprile dello stesso anno³¹, comunicando l'esistenza di altre due opere del riminese: un *San Marco* con altro santo nell'omonima chiesa rurale di Cupramontana, e un *San Francesco* conservato presso un privato ma proveniente da una colonna della chiesa di S. Nicolò a lesi³². L'intervento dimostrativo, rilasciato sempre in qualità di socio corrispondente della Reale Deputazione di Storia patria per le province di Romagna, infine seguì in data 24 febbraio 1895³³.

L'origine della ricerca di Anselmi può farsi risalire dunque all'individuazione del *San Francesco* di Jesi, la cui firma e datazione (1333) fu letta la prima volta dal canonico Giovanni Annibaldi³⁴. L'affresco è stato oggetto – in tempi relativamente recenti – di uno sfortunato restauro, ma la fotografia pubblicata da Brandi nel catalogo della mostra riminese del 1935 consente di apprezzarne una redazione certamente più fedele all'originale (fig. 5)³⁵. Dopo essere stato staccato attorno al 1825, descritto dall'Annibaldi e visitato dall'Anselmi nel 1906, l'affresco fu ritrovato da Brandi nel convento di San Francesco a Montottone ed esposto in mostra nel 1935: il brutto lacerto ridipinto, cassato prontamente da Mario Salmi, divenne addirittura il perno di un complesso ragionamento critico che tendeva a svincolare Pietro da Rimini dall'influenza del grande Giotto³⁶.

Nello studio del 1906, Anselmi tornò anche sul *San Marco* di Cupramontana firmato «Petrus» e datato al 1309, già segnalato in uno scritto inedito di Annibaldi «sui pittori jesini ed operanti in Jesi»³⁷.

È quindi da queste indagini dell'Annibaldi che Anselmi, informato dallo studio di Cavalcaselle e Crowe, poté partire, per poi allargare la sua ricerca alle tavole urbaniesi, ottenendo dal canonico Giorgi la memoria del 1891, infine verificata di persona nel giugno del 1894³⁸.

Sin qui appare evidente che l'interesse degli intendenti d'arte, alcuni dei quali con ruoli già definiti nella pubblica amministrazione del patrimonio culturale dell'Italia postunitaria, si deve esclusivamente allo studio della scuola riminese configurata la prima volta nell'opera di Cavalcaselle e Crowe. Non c'è dubbio, tuttavia, che lo studio pubblicato da Anselmi nel 1906 ne «La Romagna» sia stato

incentivato dai risultati dell'inchiesta avviata dal Ministero della Pubblica Istruzione nel maggio del 1905, a seguito della vendita ben documentata del dossale di Giuliano da Rimini conservato fino alla tarda primavera del 1901 a Urbania³⁹. Morto Cavalcaselle nell'ottobre del 1897, Corrado Ricci e Anselmo Anselmi, protagonisti del primo dibattito critico intorno alle diverse personalità di Pietro e Giuliano da Rimini, si trovarono con ruoli diversi coinvolti in questa inchiesta di cui la documentazione dell'Archivio Centrale dello stato consente ora una completa ricostruzione.

Una perdita «grandemente dannosa agli studi d'arte»: l'inchiesta governativa per il dossale di Giuliano da Rimini

È sorprendente come la confusione tra il *Crocifisso* di Pietro da Rimini e il dossale di Giuliano conservati ad Urbania sia proseguita, in altro modo, anche nelle prime fasi dell'inchiesta avviata dal Ministero dell'Istruzione Pubblica a seguito della segnalazione della sparizione da Urbania di una tavola riminese, inizialmente (ed erroneamente) identificata con l'opera di Pietro da Rimini⁴⁰. La nuova documentazione rinvenuta presso l'Archivio Centrale dello Stato, oltre a fare luce su un caso di storia della tutela dell'arte italiana, permette di meglio ricostruire le vicende della vendita dell'opera di Giuliano da Rimini e del suo trasferimento a Firenze, Parigi, Londra per approdare infine all'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston.

Fu lo stesso Cavalier Anselmi, nel maggio del 1905, ad allarmare con un telegramma Giulio Cantalamessa e Corrado Ricci, rispettivamente direttori delle Gallerie dell'Accademia di Venezia e delle Gallerie degli Uffizi di Firenze. Si denunciava la vendita del *Crocifisso* di Pietro da Rimini (pittore di cui anni prima Ricci aveva negato l'esistenza) e di un suo possibile trasferimento a Firenze. A nome di entrambi i direttori, fu inviato al Ministero dell'Istruzione Pubblica un telegramma informativo datato 9 maggio 1905⁴¹. Il Ministero prese subito l'iniziativa avviando con Anselmi una non facile interlocuzione a causa della consolidata confusione tra le due opere urbaniesi⁴². Fu inoltre incaricato dal Ministro il prefetto di Pesaro per una verifica diretta, sollecitando nel caso un'azione legale ai sensi dei più recenti dispositivi giuridici in materia di tutela⁴³. Il 17 giugno il prefetto di Pesaro rispose prontamente, rassicurando il Ministero sulla presenza nell'originaria collocazione del *Crocifisso*⁴⁴. Da una successiva comunicazione del ministero al Senatore del Regno l'onorevole Giovanni Codronchi, si viene a sapere che il prefetto di Pesaro non si accontentò di constatare la conservazione ad Urbania del *Crocifisso*, ma volle appurare con apposito esame che l'opera non

fosse stata sostituita da una copia, pratica comunemente proposta come si è potuto dimostrare per lo stesso contesto urbaniese⁴⁵. Il Ministero dell'Istruzione, avuta quindi comunicazione dal prefetto, incaricò l'Anselmi di recarsi in visita ad Urbania per una verifica competente sull'originalità della tavola conservata. È interessante notare che la scelta dell'Anselmi viene giustificata per le «particolari cognizioni» che gli sono riconosciute, con chiaro riferimento alle sue pregresse ricerche sulle opere urbaniesi⁴⁶. In data 20 luglio 1905, Anselmi, qualificato quale «Ispettore dei Monumenti e degli Scavi di Antichità per i mandamenti di Arcevia e Sassoferrato», poté così informare il Ministro dell'Istruzione Pubblica, a seguito della missione effettuata ad Urbania il 18 e 19 di quello stesso mese. Mentre era possibile per il *Crocifisso* di Pietro da Rimini confermarne la presenza nella cappella di San Giovanni Decollato, si erano ormai perdute le tracce del grande dossale di Giuliano. Da subito se ne suppose l'avvenuta vendita, certamente sulla base di prime informazioni raccolte sul posto⁴⁷.

Da questo punto in poi l'inchiesta ministeriale si concentrò esclusivamente sulla vendita della tavola di Giuliano da Rimini, sulla quale è già emersa – ed è stata pubblicata – una ricca documentazione conservata presso l'archivio della Fondazione Corrado Leonardi, presso il Museo Diocesano di Urbania⁴⁸.

Albrecht Brach fu l'ultimo a testimoniare la presenza della tavola di Giuliano nella sacrestia della cattedrale di Urbania, visitandola nell'ottobre del 1900 e lasciandone successivamente memoria fotografica all'interno della sua monografia dedicata alla scuola di Giotto in Romagna pubblicata a Strasburgo nel 1902 (fig. 6)⁴⁹. L'autore fornì una descrizione accurata dell'opera: si trattava di una *Madonna con Bambino e Santi*, la Vergine seduta in trono, con dietro un drappo sostenuto ai lati da due angeli reggi turibolo; sebbene già nei primi del Novecento l'opera fosse piuttosto deperita Brach descrive i sontuosi abiti della Vergine composti di una veste giallo-oro dalle maniche rosse, da un mantello grigio-blu e da un velo bianco che le cinge il capo. Il Bambino è stante sul ginocchio sinistro della madre e regge con la mano sinistra un foglio, mentre la destra è sollevata in gesto benedicente. L'autore associò l'opera di Giuliano da Rimini alla Madonna giottesca della chiesa Superiore di Assisi, per il particolare del gesto intimo della madre che afferra il piede del Bambino. Stilisticamente il dossale venne riconosciuto come prossimo all'ambito giottesco anche per la resa più naturale dei volti e dei panneggi, nonostante la posa ancora rigida come nelle opere dell'ambito di Cimabue, con le quali condivideva l'inclinazione della testa della Vergine, capace di restituirle un'espressione malinconica. Il gruppo centrale è affiancato da quattro figure di santi in ogni lato: a sinistra, nel registro superiore,

san Francesco inginocchiato che riceve le stimmate e san Giovanni Battista; in quello inferiore santa Chiara e santa Caterina; nel registro superiore destro sono rappresentati invece san Giovanni Evangelista e la Maddalena inginocchiata di fronte ad un angelo, mentre in quello inferiore si vedono sant'Agnese e santa Lucia. Della tavola si riportano data e firma, aggiungendo una considerazione sulle figure di devote, quattro per lato, rappresentate ai piedi della Madonna, riconosciute correttamente come rappresentanti di un gruppo di committenti donne appartenenti a una confraternita femminile di ordine francescano, probabilmente il terz'ordine. La testimonianza fondamentale del Brach è richiamata da Ricci in una sua lettera del 2 novembre 1905 inviata al Ministro dell'Istruzione Pubblica per informarlo sulla qualità dell'opera, sulla sua fondamentale importanza, e sul grave danno della sua perdita al patrimonio culturale italiano (fig. 7a)⁵⁰.

Sul capolavoro di Giuliano conservato a Urbania, già visitato da intendenti e forestieri per tutto il XIX secolo, stava quindi calando inesorabilmente il più cupo silenzio. La documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato testimonia senza dubbio l'efficacia dell'azione dell'Anselmi la cui prima relazione, datata 25 luglio 1905, è una messa a punto critica sulla scuola riminese e allo stesso tempo un puntuale resoconto delle sue prime indagini che avevano incontrato un qualche ostruzionismo da parte delle autorità locali. Fu sempre Anselmi, constatata la frequenza delle vendite abusive nelle Marche, a incoraggiare la via di una vera e propria indagine allargata che coinvolse l'antiquario Nelli, i canonici della cattedrale e lo stesso Corrado Ricci⁵¹.

Accolta la sollecitazione dell'Anselmi, il ministero confermò al prefetto di Pesaro l'incarico di individuare i responsabili della vendita abusiva, che avrebbe fruttato al capitolo della cattedrale la cifra di 10.000 lire⁵².

Di fondamentale importanza è la relazione finale dell'inchiesta promossa a Urbania dal Ministero a firma di Ernesto Menna, delegato del prefetto di Pesaro, in data 7 settembre 1905. L'inchiesta riuscì infatti a chiarire, grazie alla consultazione degli archivi della cancelleria vescovile, la questione della proprietà dell'opera che spettava, in effetti, proprio al capitolo e non alla confraternita di San Giovanni Decollato (come aveva supposto e dichiarato l'Anselmi). Sebbene infatti le opere fossero rimaste a lungo e insieme nella cappella omonima, un inventario dei beni della confraternita in data 10 marzo 1837 non ne faceva alcuna menzione⁵³. In seguito alle ricerche svolte nella cancelleria vescovile, furono anche accertati i passaggi di proprietà sia della cappella cosiddetta della Morte che dell'opera di Giuliano. La confraternita di San Giovanni Decollato non dipendeva, inoltre, dalla congregazione di carità come si era creduto, ma godeva di un'amministrazione autonoma. Quindi il dossale (che nei documenti viene chiamato politico)

non poteva essere stato commissionato dalla confraternita, poiché essa fu istituita soltanto nel 1567 e l'uso stesso della chiesa dei Morti fu concesso al sodalizio di San Giovanni Battista dal capitolo della cattedrale soltanto in epoca recente. Originariamente, infatti, la cappella era di pertinenza del convento francescano, che se ne serviva come cimitero, ragion per cui fu chiamata chiesa della Morte; in seguito alle soppressioni napoleoniche del 1810 i beni dei conventi del Santissimo Crocifisso e di San Francesco di Urbania passarono alla comunità cittadina. Successivamente, tramite cessione pontificia, il 31 agosto 1815 furono restituiti alla Chiesa. Il convento di San Francesco, con tutti i suoi beni mobili, fu consegnato al capitolo il 27 settembre 1815, e successivamente utilizzato come canonica. La minuta relazione dell'inchiesta compiuta dal delegato della prefettura di Pesaro Menna esclude in definitiva che si tratti di una committenza della confraternita: andava quindi definitivamente smentita la notizia secondo la quale il dossale fosse un'opera commissionata da un ordine di monache per la chiesa di San Giovanni Decollato in Urbania (così come si legge ancora nella scheda che Alan Chong dedica all'opera all'interno del catalogo dell'Isabella Stewart Gardner Museum)⁵⁴.

Le notizie che il delegato Menna fornisce in merito alle dinamiche della vendita erano in gran parte note. L'opera venne ceduta nel 1901 all'antiquario Nello Nelli di Firenze. Le trattative furono avviate con il sagrestano maggiore e il sagrestano minore del capitolo. Fece da tramite il pittore originario di Urbania Claudio Rinaldi, anch'egli residente a Firenze. Non si conoscevano, invece, i verbali degli interrogatori svolti a Urbania il 4 settembre 1905. La prima testimonianza è del sacerdote Don Cristoforo Antonacci, sagrestano minore, il quale affermò che il dipinto fu venduto tra il 1900 e il 1901 per una cifra che andava dalle 1800 alle 2000 lire; una somma consegnata al sagrestano maggiore e successivamente reinvestita in cartelle di debito pubblico⁵⁵. La seconda testimonianza, molto più articolata, è quella del sagrestano maggiore Don Domenico Lombardelli, secondo il quale già nel 1899, o forse 1900, si presentarono in sacrestia Claudio Rinaldi di Urbania e l'antiquario Nelli di Firenze per trattare la vendita dell'opera di Giuliano da Rimini. Il canonico si difese sostenendo di aver interpellato il vescovo di Urbania Francesco Baldassarri, il quale avrebbe incoraggiato l'alienazione adducendo ad argomento lo scarso valore dell'opera. Un'affermazione in pieno contrasto con quanto aveva affermato pochi anni prima il canonico Giorgi, nel frattempo defunto, nella sua *Memoria* indirizzata ad Anselmi.

Il capitolo deliberò quindi per la vendita, ma nessun verbale scritto fu registrato⁵⁶. Il canonico Lombardelli aggiunse poi nella sua testimonianza che al Nelli fu raccomandato di mettersi in regola con le disposizioni regionali

rispetto alla vendita di opere d'arte; in questo passaggio del verbale è rilevante l'affermazione secondo la quale l'opera veniva venduta dal capitolo a un italiano, argomento con il quale i canonici credevano di non essere in particolare torto. Il sagrestano Lombardelli affermò inoltre che, venuto a conoscenza dell'intenzione di spedire l'opera all'estero, tentò di contattare Nelli per farsi eventualmente restituire il dipinto, ricevendo rassicurazioni sul mancato invio dell'opera all'estero senza l'approvazione della Commissione Archeologica di Ancona.

La lettera del prefetto di Pesaro e Urbino al Ministro in data 16 settembre 1905, conferma infine la cifra di vendita dell'opera dichiarata dal Lombardelli pari a 2000 lire⁵⁷. Terminata la fase urbaniese dell'inchiesta, le attenzioni del ministero si spostarono alla prefettura di Firenze, nel tentativo di recuperare l'opera d'arte presso il Nelli⁵⁸.

Nel ritardo della risposta del prefetto di Firenze, il Ministro dell'Istruzione Pubblica prese intanto contatti con il direttore delle Regie Gallerie di Firenze Corrado Ricci per ricevere informazioni dettagliate su quanto poteva sapere dell'opera alienata⁵⁹.

Nella lettera di risposta del 2 novembre, Ricci non offre dettagli sul passaggio dell'opera a Firenze ma si sofferma piuttosto sulla tavola e sul suo valore per la storia dell'arte italiana. Fin da giovane egli si era occupato della scuola riminese; aveva dunque perfetta cognizione delle opere conservate ad Urbania, anche se è molto probabile che non le avesse mai osservate dal vivo. Oltre a indicare, come si è visto, l'opera di Brach, Ricci aggiunse una puntuale descrizione del dossale, disegnandone la forma con il dettaglio del programma iconografico (fig. 7b).

Dopo aver riportato il testo della firma dell'autore, Ricci volle soprattutto rimarcare la grave perdita dell'opera per gli studi storico artistici, rappresentando il dossale «il punto di partenza per la conoscenza della pittura trecentesca romagnola»⁶⁰. Nella stessa missiva il direttore degli Uffizi dava infine notizie sulla collocazione attuale della tavola, non più in Italia – per quanto aveva potuto accertare – ma a Londra⁶¹.

Non soddisfatto della risposta, il ministero sollecitò maggiori informazioni rispetto l'acquirente londinese. Con una seconda lettera del 17 novembre 1905 Corrado Ricci aggiungeva di aver potuto ricostruire i vari passaggi dall'arrivo dell'opera a Firenze. Esaminando le licenze rilasciate dall'Ufficio Esportazione delle Gallerie, era giunto alla conclusione che con il numero 302, il 28 giugno 1901 il dossale di Giuliano da Rimini era stato spedito dapprima a Parigi, presso un certo Veneziani⁶².

Non senza imbarazzo, Corrado Ricci dovette ammettere di non potersi dare una spiegazione, se non la constatazione che il via libera alla fuoriuscita dell'opera

dall'Italia potesse dipendere dal fatto che essa «non presentava certo singolare bellezza, specialmente ad occhi abituati allo splendore dell'arte Toscana». L'affermazione di Ricci lascerebbe interdetti se non fosse seguita dall'ammissione, ancora una volta, che la perdita del dossale rappresentava un grave danno agli studi.

Ricci diede in definitiva il suo contributo: il dossale si trovava presso gli antiquari Agnew and Sons di Londra. In un biglietto informale inviato dal direttore all'amico Alberto Avena (fig. 8)⁶³, Corrado Ricci ammette la grave falla dell'ufficio esportazione di Firenze: non si erano considerate l'importanza del dipinto, le sue dimensioni, la sua provenienza certamente da una chiesa e soprattutto mancava una cognizione della storia dell'arte. Infatti, come si è potuto dimostrare in questo contributo, la fortuna critica del dossale di Giuliano da Rimini era ampiamente documentata negli scritti del XIX secolo, non solo dalla letteratura e dalle cronache locali, ma anche da testi fondanti della letteratura artistica internazionale, da Passavant a Cavalcaselle-Crowe.

Il prefetto di Firenze, da parte sua, non poté che confermare quanto Ricci aveva già appurato. L'opera di Giuliano da Rimini non si trovava più a casa del Nelli, socio in questa operazione di un certo Veneziani, di professione orefice, indicato da Corrado Ricci come il custode dell'opera a Parigi⁶⁴.

In un passaggio della lettera del prefetto, sembra profilarsi, inoltre, un più diretto coinvolgimento di Ricci nella vicenda. Giunta a Firenze, l'opera era stata depositata alla stazione rimanendovi per tre giorni in attesa dell'approvazione dell'ufficio delle Gallerie. In questo lasso di tempo il prefetto di Firenze dichiarò che lo stesso direttore aveva avuto modo di ispezionare l'opera, prima che venisse inviata a Parigi. Una versione dei fatti, quest'ultima, che colludeva con il tenore delle lettere ufficiali e confidenziali di Ricci al ministero.

A Parigi il dossale venne affidato per la vendita ad un certo Carlo Lombardi, abitante nella capitale francese, ma con moglie e interessi a Londra. Nell'aprile o nel maggio del 1903 il dossale di Giuliano da Rimini già a Urbania era stato spedito, tramite uno sconosciuto mediatore, in Inghilterra, acquistato dall'americano Joseph Lindon Smith. L'ultimo passaggio, dalla collezione Lindon a quella dell'Isabella and Gardner Museum di Boston, è segnalato in una lettera di Smith con la quale informava Isabella Gardner dell'acquisto della tavola firmata da Giuliano da Rimini, un autore che egli dichiara di non conoscere ma di cui riporta, ancora con errori, il testo della firma sulla tavola. Dalle sue parole emerge tutto il fascino dell'artista statunitense per la potenza, il carattere e la dignità dell'opera, oltre che per la bellezza dei suoi colori⁶⁵.

Il carteggio si chiude con una lettera del Ministero a Ricci, nella quale si comunica la volontà di volere almeno tentare per la via diplomatica di recuperare l'opera, chiedendo al direttore degli Uffizi un ragguaglio sul prezzo d'offerta⁶⁶.

La risposta del Ricci giunse il 18 dicembre 1905: era necessario incaricare un esperto che potesse calcolare l'ammontare delle somme incassate dai diversi intermediari. In caso di un recupero della tavola, a parere di Corrado Ricci, l'opera poteva utilmente essere collocata presso la Pinacoteca Nazionale di Bologna⁶⁷.

Il Ministero dell'Istruzione Pubblica avviava così la pratica presso il Ministro degli Affari Esteri italiano, affinché si potesse aprire un'interlocuzione con l'ambasciata degli Stati Uniti d'America con la speranza e la volontà di tentare un recupero⁶⁸. Ma non se ne seppe più nulla, e la questione non sembra essere proseguita oltre. Da lì a pochi anni, l'aggravarsi della situazione internazionale di conflitto determinò l'impossibilità di effettuare ulteriori tentativi. Il dossale di Giuliano, che aveva segnato l'inizio di una lunga e articolata riflessione sulla scuola riminese di Giotto, veniva così sottratto allo sguardo degli studiosi italiani, per sempre allontanato dal *Crocifisso* dipinto dal più giovane Pietro, l'artista che Ricci aveva creduto un fantasma e con il quale a lungo Giuliano era stato confuso.

- 1 Cfr. G.B. Cavalcaselle, J.A. Crowe, *Storia della pittura in Italia, dal secolo II al secolo XVI*, 2. *L'arte dopo la morte di Giotto*, Firenze, 1883, pp. 61-62. Corrado Ricci parla di «scuola pittorica di Rimini» nel suo *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri*, Milano, 1891, pp. 286-287; A. Brach, *Giotto's Schule in der Romagna*, Strassburg, 1902, p. 63; G. Previtali, *Giotto e la sua bottega*, Milano, 1967, p. 25. Sulla coscienza di una scuola pittorica riminese è intervenuto per primo Cesare Brandi, seguito da Mario Salmi: *La pittura riminese del Trecento*, catalogo della mostra, Rimini 1935, a cura di C. Brandi, Rimini, 1935, pp. XI-XII; M. Salmi, *Nota su Pietro da Rimini*, in «Dedalo», 11, 1933, pp. 3-17, in part. p. 13; *id.*, *La scuola di Rimini I*, in «Rivista del R. Ist. Di Archeologia e Storia dell'Arte», 3, 1931-32, pp. 226-228; di Salmi si veda inoltre: *La scuola di Rimini II*, in «Rivista del R. Istituto di Archeologia e di Storia dell'arte», 4, 1933, pp. 145-201; *La scuola di Rimini III*, in «Rivista del R. Istituto di Archeologia e di Storia dell'arte», 1-2, 1935, pp. 98-127.
- 2 Brandi, *La pittura riminese*, cit., pp. XI-XII; A. Venturi, *Storia dell'Arte*, 5. *La pittura del Trecento*, Milano, 1907, pp. 936-941; L. Venturi, *A traverso le Marche*, in «L'Arte», 1915, pp. 4-11; O. Sirén, *Giuliano, Pietro and Giovanni da Rimini*, in «The Burlington magazine for connoisseurs», 29, 1916, pp. 272-281, 313-320.
- 3 Brandi, *La pittura riminese*, cit.
- 4 C. Volpe, *La pittura riminese del Trecento*, Milano, 1966; D. Benati, *Il Trecento riminese: maestri e botteghe tra Romagna e Marche*, Milano, 1995; *id.*, *Il Trecento riscoperto: gli affreschi della chiesa di Sant'Agostino a Rimini*, Milano, 2019; *id.*, A. Giovenardi, *L'oro di Giovanni. Il restauro della Croce di Mercatello e il Trecento riminese*, Rimini, 2021; A. Volpe, *Pietro da Rimini: l'inverno della critica*, Milano, 2016; *id.*, *Giotto e i Riminesi: il gotico e l'antico nella pittura di primo Trecento*, Milano, 2002; A. Marchi, *La pittura della prima metà del Trecento nelle Marche. Presenze riminesi, pittori "stranieri" e pittori locali*, in *Il Trecento riminese: maestri e*

botteghe tra Romagna e Marche, a cura di D. Benati, Milano, 1995, pp. 112-123; *id.*, *Trecento riminese e Trecento marchigiano. Storie di pitture e di pittori tra Marecchia e Tronto-Appennino e Adriatico*, in *Il Maestro di Campodónico. Rapporti artistici fra Umbria e Marche nel Trecento*, a cura di F. Marcelli, Fabriano, 1998, pp. 44-69; *id.*, *La diaspora dei riminesi. Il Trecento riminese fuori Rimini*, in *Giovanni Baronzio e la pittura a Rimini nel Trecento*, catalogo della mostra, Roma 2008, a cura di D. Ferrara, Milano, 2008, pp. 69-81.

- 5 «Giuliano da Rimini. Un crocifisso da lui dipinto su tavola, rozzo e veramente barbarico, nello stile del Margheritone, si trova nella cappella dell'Arciconfraternita di San Giovanni Decollato a Urbania (già Casteldurante), dove è molto venerato e probabilmente deve la sua conservazione solo a questa circostanza. Oltre alla figura del Salvatore accasciato sulle ginocchia e con il capo chino, vi è il busto di Dio Padre in cerchio nella parte superiore e quelli di Maria e Giovanni sui bracci laterali. Porta l'iscrizione: IVLIANVS. PICTOR. DA. ARIMINO. FECIT. HANNO. MCCCVII». Cfr. J.D. Passavant, *Rafael von Urbino und sein Vater Giovanni Santi*, vol. 1, Leipzig, 1839, p. 425; *id.*, *Raffaello d'Urbino e il padre suo Giovanni Santi*, Firenze, 1882 [Leipzig, 1839-1858], vol. I, p. 287.
- 6 Cavalcaselle, oltre a trovare nelle opere di Pietro e Giuliano da Rimini difetti di luce, colorito e rilievo, arriva a definire – anche se non direttamente – la produzione della scuola riminese «arte giottesca di poco valore». Cavalcaselle, Crowe, *Storia della pittura in Italia*, cit., p. 69. Sulla provenienza del *Crocifisso* da Pomposa: A. Piccardoni, *Pietro da Rimini a Urbania*, Sant'Angelo in Vado, 2006, pp. 24-25; M. Minardi, *La stella di Pomposa e alcune proposte per Pietro da Rimini*, in «Paragone», 134 (809), 2017, pp. 3-26, in part. pp. 4-8. Su Pietro da Rimini si vedano tra i contributi più recenti: M. Cobuzzi, *Il Giotto dei pittori riminesi e il Maestro della Santa Cecilia*, in «Ricerche di Storia dell'arte», 128, 2019, pp. 57-65; *id.*, *Proposte per la retrodatazione dell'attività di Pietro da Rimini*, in «Ricche miniere», 19, 2023, pp. 4-19.
- 7 C. Leonardi, *Per una storia delle opere perdute, emigrate, conservate in Urbania del '300 riminese*, in «Notizie da Palazzo Albani», 1, 1988, pp. 84-96. Si veda anche: *id.*, *I francescani e la pittura riminese nelle Marche*, in «Notizie di Palazzo Albani», cit., pp. 25-34.
- 8 Ad esempio, il disegno del *Crocifisso* di Pietro illustrato nel taccuino della Marciana (Marc. It. IV, 2030 (=12271), fasc. XV, 10v) pubblicato da A. Volpe, *Pietro da Rimini. L'inverno della critica*, Milano, 2016, tav. 58. Sui viaggi di Cavalcaselle nelle Marche: G.B. Cavalcaselle, *Disegni da antichi maestri*, catalogo della mostra, Vicenza 1973, a cura di L. Moretti, Vicenza, 1973, pp. 22, 25; D. Levi, *Il viaggio di Morelli e Cavalcaselle nelle Marche e nell'Umbria*, in *Giovanni Morelli e la cultura dei conoscitori*, atti del convegno, Bergamo 4-7 giugno 1987, Bergamo 1993, I, p. 136.
- 9 Cavalcaselle, Crowe, *Storia della pittura in Italia*, cit., pp. 61-67.
- 10 *Ivi*, si rimanda a p. 62, nota 1.
- 11 Rispetto alla cessione dell'opera si veda Leonardi, *Per una storia*, cit., p. 90; M. Moretti, *Arte venduta, dispersa e distrutta dal XIX secolo ai nostri giorni. Il caso di Urbania*, in *Arte Venduta. Mercato, diaspora e furti nelle Marche in età moderna e contemporanea*, a cura di B. Cleri, C. Giardini, Ancona, 2016, pp. 209-211.
- 12 G. Zavatta, *Raffaello, la Madonna Diotallevi*, Rimini, 2019, pp. 81-83.
- 13 Le conclusioni qui anticipate possono essere verificate da una lettura sequenziale della vasta documentazione pubblicata per la prima volta in appendice.
- 14 G.B. Cavalcaselle, in «La Domenica del Fracassa», 24 maggio 1885 (pubblicazione della lettera redatta in data 17 maggio 1885 all'interno dello stesso quotidiano).

- 15 L. Tonini, *Rimini nella signoria de' Malatesti: parte prima che comprende il secolo XIV*, Rimini, 1880, Vol. I.
- 16 La spiacevole vicenda tra Ricci e Cavalcaselle, che non getta buona luce sulla personalità del primo, è stata discussa con acribia documentaria già in A. Corbara, *Il ciclo francescano di Francesco da Rimini*, in «Romagna arte e storia», 12, 1984, pp. 5-62, in part. pp. 19-20.
- 17 «GABINETTO DEL SINDACO. Gentilissimo Signore, [...] Ho fatto *accuratamente* esaminare il Crocifisso in tavola esistente nella Chiesa della Confraternita di S. Giovanni Decollato, detta anche della Morte [nella qual chiesa stava già anche la grande tavola colla Vergine e il bambino ed altri santi, che oggi è nella sacristia della Cattedrale] e *anche su questo leggesi il nome in caratteri semigotici di Julianus de Arimino*. Dev.mo. Il sindaco ERCOLE MARFORI.». Pubblicata in C. Ricci, *Fantasma della critica*, in «La Domenica del Fracassa», 10 maggio 1885; «Stim. Signore, L'iscrizione, che Ella desidera di sapere, del Crocifisso esistente in questa Confraternita di S. Giovanni Decollato, nella chiesa detta dei Morti, è molto cancellata. Non ostante si conosce bene che dice Julianus d'Arimino. Mi raffermo, ecc. Ingegnere BENEDETTO TACCHI». Cfr. *ibidem*.
- 18 Cfr. *ibidem*, lettere datate rispettivamente Urbania, 26 dicembre 1883 e Urbania, 4 giugno 1884.
- 19 G.B. Cavalcaselle, *Per Pietro da Rimini*, in «La Domenica del Fracassa», 24 maggio 1885.
- 20 Ricci, *L'ultimo rifugio*, cit., p. 287.
- 21 «Lascio al suo destino di fantasma il persecutore Pietro, il quale potrebbe benissimo andarsene una buona volta dalla storia dell'arte». Ricci, *Fantasma della critica*, cit.; Ricci ritratterà definitivamente reagendo a un articolo di Anselmi su «La Nuova Rivista Misena» dell'agosto del 1897. La vicenda sarà rievocata per intero in un articolo di Luciano Anselmi, nipote di Anselmo, uscito su «Il Resto del Carlino» il 27 novembre 1927. Cfr. Corbara, *Il ciclo francescano*, cit., pp. 19-20.
- 22 A. Anselmi, *Memorie del pittore trecentista Pietro da Rimini*, in «La Romagna», 1906, pp. 443-447.
- 23 Appendice 1, Urbania, 1891, febbraio.
- 24 *Ibidem*.
- 25 *Ibidem*.
- 26 La Vergine Maria addolorata viene scambiata con Maddalena, il Dio padre con la Madonna addolorata. Cfr. *ibidem*.
- 27 Cfr. Leonardi, *Per una storia*, cit., p. 90.
- 28 Cfr. anche *ivi*, Appendice 18, Urbino, 7 settembre 1905.
- 29 A. Anselmi, *Il pittore trecentista Pietro da Rimini nelle Marche*, in «Nuova Rivista Misena», 5-6, 1894, pp. 95-96.
- 30 *Ibidem*.
- 31 Arcevia, 8 aprile 1894. «Il Segretario legge una nota storica del socio corrispondente cav. Anselmo Anselmi, R. Ispettore degli Scavi e dei Monumenti in Arcevia, intorno al pittore trecentista Pietro da Rimini, sull'esistenza del quale esposero contrari pareri il Browe [Crowe] e il Cavalcaselle, e il dott. Corrado Ricci. Il quale ultimo la negava, sostenendo non doversi in un crocifisso del XIV secolo della chiesa di S. Giovanni Decollato di Urbania, leggere "Petrus", ma bensì "Julianus de Arimino", come altri aveva letto e altri pubblicamente attestato, e come pure sta scritto in una tavola della Cattedrale di Urbania. Il cav. Anselmi ha raccolto, e reca nel suo cenno, memoria di due altre opere di Pietro da Rimini. L'una, conservata fino a pochi anni fa, "era un'immagine a fresco di S. Marco",

con quella di un altro santo, nella chiesa rurale omonima presso Cupra Montana, colle parole: "PETRUS...MCCCIX"; l'altra consisteva nell'effigie di S. Francesco, già dipinta su una colonna della chiesa di San Nicolò in Jesi, e conservata ora presso un privato, colla data "MCCCXXIII" e col nome: "Petrus de Arimino".

Per queste testimonianze e per nuove verifiche ottenute della pittura di S. Giovanni Decollato in Urbania, opina l'Anselmi non potersi più sostenere che un pittore Pietro da Rimini non sia mai esistito, e si riserba di comunicare alla Deputazione ulteriori notizie di questo dipinto dopo una visita che si propone di farvi». Cfr. Tornata VII in Atti e memorie della R., in «Atti della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», p. 470.

32 *Ibidem*.

33 24 febbraio 1895. «Si comunica poscia alla Deputazione una nota storica del Socio corr. cav. Anselmo Anselmi di Arcevia, nella quale, continuate le indagini onde intrattenne la Deputazione nella tornata dell'8 aprile 1894, intorno il pittore Pietro da Rimini, conferma l'esistenza di questo artista (che altri volle confondere con Giuliano da Rimini), in S. Giovanni Decollato di Urbania. Questa reca precisamente: "Petrus. De. Arimino. Fecit. Hoc. Ho[pus]"; mentre la pittura che le sovrasta mostra un'arte più fina, più accurata e meno convenzionale che non riveli Giuliano da Rimini, del quale parimenti si conserva in Urbania una tavola nella Sacristia della Cattedrale, col nome del pittore e colla data 1307. Carlo Malagola Segretario». Cfr. Tornata IV, 24 febbraio 1895, in «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», 1894-1895, p. 152.

34 G. Annibaldi, *Il centenario di S. Francesco e di S. Teresa e del calendario gregoriano: reminiscenze storiche della città e diocesi di Jesi*, Jesi, 1882.

35 L'ultima immagine che conosco è quella pubblicata da A. Cherubini, scheda n. 3, in *La Chiesa di Jesi "tanta egregia e sublime arte"*, a cura di G. Paoletti, A. Perlini, Jesi, 2000, p. 50; Brandi, scheda n. 15, in *La pittura riminese*, cit., pp. 46-47.

36 «Certo, quando di Pietro da Rimini si conosceva il solo Crocifisso di Urbania erano comprensibili le ipotesi più oscillanti e più larghe; ma dopo che ho ritrovato la sua opera datata del 1333, il S. Francesco già ad Jesi, Pietro, immune da influenze senesi, si vede chiaramente e poveramente arrancare nella scia del grande anonimo di Pomposa [...]. Brandi, scheda n. 15, in *La pittura riminese*, cit., pp. XXIII-XXIV, 46-47. Comprensibili dubbi in merito al lacerto sono espressi da Alessandro Volpe nel suo *Pietro da Rimini, l'inverno della Critica*, cit., p. 57. Si veda sul S. Francesco: M. Salmi, *Bibliografia Comune di Rimini: Mostra della Pittura riminese del Trecento*, catalogo a cura di C. Brandi, in «Rivista d'arte», 17, 1935, p. 323.

37 Su queste aggiunte, problematiche, di Giovanni Annibaldi: Volpe, *Pietro da Rimini*, cit., pp. 97, 102-103, 122.

38 Questa ricostruzione cronologica delle ricerche di Anselmo Anselmi è proposta sulla base dei fatti riportati in «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», Tornata VII, 8 aprile 1894, in cui vengono citate le due opere del territorio di Jesi; cfr. anche «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», Tornata VII, 24 febbraio 1895, in cui si riferisce che Anselmi poté leggere l'iscrizione del *Crocifisso* di Urbania.

39 «Questa preziosa opera che esisteva nella sagrestia della Cattedrale è stata venduta alcuni anni fa, né si sa dove sia ora pervenuta, quantunque il Governo se ne sia occupato ed abbia fatto fare in proposito un'inchiesta». Cfr. Anselmi, *Memorie*, cit., p. 443, nota 1.

40 Appendice 2, Venezia, 1905, maggio 9.

- 41 *Ibidem.*
- 42 Appendice 3, Roma, 1905, maggio 10; Appendice 4, Arcevia, 1905, maggio 12.
- 43 Si tratta, in particolare, della legge n. 185 del 12 giugno 1902 circa la tutela e la conservazione dei monumenti ed oggetti aventi pregio d'arte o di antichità. Cfr. Appendice 5, Roma, 1905, maggio 13.
- 44 Appendice 6, Pesaro, 1905, giugno 17.
- 45 Appendice 10, Roma, 1905, giugno 23. Sulla pratica delle copie proposte o eseguite dagli antiquari ad Urbania negli stessi anni si veda Moretti, *Arte venduta*, cit., pp. 202, 206.
- 46 Appendice 12, Roma, 1905, luglio 12.
- 47 Appendice 13, Arcevia, 1905, luglio 20.
- 48 Cfr. Leonardi, *Per una storia*, cit. e Moretti, *Arte venduta*, cit.
- 49 A. Brach, *Giottos Schule in der Romagna*, Strasburgo, 1902, pp. 63-67.
- 50 Appendice 32, Firenze, 1905, novembre 2. Per l'illustrazione si veda Brach, *Giottos Schule*, cit., tav. 8.
- 51 Appendice 14, Arcevia, 1905, luglio 25.
- 52 Appendice 15, Roma, 1905, agosto 19.
- 53 Appendice 18, Urbino, 1905, settembre 7.
- 54 A. Chong, *Eye of the beholder: masterpieces from the Isabella Stewart Gardner Museum*, Boston, 2003.
- 55 Appendice 21, Urbania, 1905, settembre 4.
- 56 Appendice 19 e 20, Urbania, 1905, settembre 4.
- 57 Appendice 24, Pesaro, 1905, settembre 16.
- 58 Appendice 25, Roma, 1905, ottobre 17.
- 59 Appendice 26, Roma, 1905, ottobre 30.
- 60 Appendice 27, Firenze, 1905, novembre 2.
- 61 *Ibidem.*
- 62 Appendice 29, Firenze, 1905, novembre 17.
- 63 Appendice 30, Firenze, 1905, novembre 17.
- 64 Appendice 31, Firenze, 1905, novembre 22.
- 65 «[I have found] a fine large “primitive” Italian picture, which I have just bought for you here in London... I happened along and snapped it up. It is as large as a grand piano- splendid in color- Madonna and child with saints around her, full of strong individual character... You will be delighted with it I am sure. It is signed Justvannio da Rimini, an unknow man to me. I bought it simply on the strength of its powerful character, and dignity- feeling- and great beauty of color. JOSEPH LINDON SMITH, 1903». Chong, *Eye of Beholder*, cit., pp. 36-37.
- 66 Appendice 32, Roma, 1905, dicembre 15.
- 67 Appendice 33, Firenze, 1905, dicembre 18.
- 68 Appendice 34, Roma, s. d., [dicembre 1905].

Appendice

Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Dir. Gen. Antichità e Belle Arti. 1898-1907, b. 290.

1.

Urbania, 1891, febbraio

Don Vincenzo Giorgi, arcidiacono della cattedrale di Urbania, redige una Memoria sui dipinti riminesi su tavola.

Memoria

Urbania possiede due buone pitture da tavola di stile bizantino e tutte e due di pittori di Rimini. La prima è il Crocifisso nella Chiesa di S. Giovanni Decollato detta la Chiesa dei Morti. È in pittura una Croce, in fondo nero e contorni d'oro. Come da siffatte pitture di stile bizantino la croce si allarga sul vertice ed ai due lati. Nel vertice avvi il busto dell'Addolorata e ai due lati dell'altra traversa a sinistra Santa Maria Maddalena e a destra S. Giovanni Evangelista. Ai piedi della Croce avvi uno scritto in lettere gotiche dorate che indicano il pittore il quale è uno tal Pietro di Rimini, la data però non è molto riconoscibile.

Un'altra tavola grande è nella sagrestia della Cattedrale, pittura di Giuliano da Rimini, come risulta da queste parole da carattere gotico dorato che si leggono da cima di detta tavola « Iulianus a Rimino 1307 Mense Detatis [sic.] tempore Clementis Papa IV.»

Questa tavola rappresenta la Madonna circondata da vari Santi. In mezzo si vede la figura della Madonna con il Bambino in braccio, che è seduta in un seggio con il suo postergale, coperto di drappo colorato sostenuto da due Angeli i quali tengono nella destra un turibolo.

I Santi stanno ai due lati divisi questi da due comparti tra superiore ed inferiore.

A destra di quello superiore S. Giovanni Battista e S. Francesco di Assisi, nell'inferiore S. Chiara e S. Caterina a sinistra nel superiore S. Giovanni Evangelista e S. Maria Maddalena nell'inferiore S. Agnese e S. Lucia. La figura della Madonna occupa la parte principale del quadro ed è abbastanza ben conservata. Come pure le altre figure sono sufficientemente ben conservate.

Della tavola pregevolissima trovasi molt'anni sono nella Sagrestia della sopranominata Chiesa dei Morti, ma siccome il luogo era umidissimo, e quindi la pittura incominciava a deperire, il Capitolo della Cattedrale quale patrono di detta Chiesa, trasportò il quadro da quel luogo umido nella bene arieggiata ed asciutta sua sagrestia di cui forma il più bell'ornamento e tesoro artistico ammirato da quanti forestieri vengono appositamente in Urbania.

Monsignor Don Vincenzo Arcidiacono Giorgi
Questa memoria fu compilata nel febbraio 1891

2.

Venezia, 1905, maggio 9

[Telegramma a firma di Cantalamessa Ricci indirizzato al Ministero della Pubblica Istruzione]

Anselmo Anselmi avverte che nella chiesa principale di Urbania è stata venduta Croce con Crocifisso da Rimini giottesco secondo notizie attinte sul luogo questa opera è stata portata a Firenze. Direttore Cantalamessa Ricci [sic]

3.

Roma, 1905, maggio 10

[Il Ministero della Pubblica Istruzione scrive ad Anselmo Anselmi ad Arcevia]

Oggetto: Urbania, chiesa principale, Croce
Anselmo Anselmi
Ispettore monumenti
Arcevia

Prego Vossignoria favorirmi particolareggiato rapporto notizia vendita abusiva Croce appartenente chiesa principale Urbania, comunicatami Cantalamessa Ricci
Ministro Istruzione
F[unzionario] Fiorilli

4.

Arcevia, 1905, maggio 12

[Telegramma di Anselmo Anselmi indirizzato al Ministero della Pubblica Istruzione]

Informai Ricci Vendita Crocifisso Pietro da Rimini esistente Chiesa San Giovanni Decollato Urbania Appartenenti Fraternita omonima non Giuliano Trittico da Rimini esistente Cattedrale proprietà Capitolo Dambedue feci comunicazione deputazione storia Patria Romagna Otto aprile 1890 esistenti Atti detta Deputazione cui riferiscomi Ispettore Anselmi

5.

Roma, 1905, maggio 13

[Bozza del telegramma del Ministro al prefetto di Pesaro]

Prefetto Pesaro

Facendo seguito mio telegramma 10 corrente circa abusiva vendita Crocifisso di Pietro da Rimini esistente chiesa S. Giovanni Decollato in Urbania. Le significo che ella potrà chiedere informazioni in proposito anche all'Ispettore dei Monumenti Arcevia cav. Anselmi che conosce quell'opera d'arte. Ogni modo Ella proceda contro autori vendita a norma legge 12 giugno 1902 n. 185 quando risultasse accertata notizia comunicatele in predetto telegramma. Ministro Istruzione.

6.

Roma, 1905, giugno 17

[Bozza del telegramma del Ministro dell'Istruzione al prefetto di Pesaro]

Prefetto Pesaro Prego Vossignoria favorirmi con massima sollecitudine particolareggiate informazioni risultanze indagini compiute circa abusiva vendita crocifisso di Pietro da Rimini esistente chiesa S. Giovanni Decollato a Urbania, e dirmi se è quali provvedimenti ella abbia adottato riguardo autori vendita predetta Ministro Istruzione

7.

Pesaro, 1905, giugno 17

[Telegramma del prefetto di Pesaro al Ministro dell'Istruzione]

Sottoprefetto Urbino assicura che Crocifisso artistico di Pietro da Rimini esistente chiesa San Giovanni decollato a Urbania non sia stato venduto trovandosi suo posto. Le seguenti indagini per stabilire se sia avvenuta sostituzione e su ciò riserbomi riferire.

P. Prefetto Dalmassa

8.

Roma, 1905, giugno 18

[Bozza di un telegramma del Ministero dell'Istruzione indirizzato al prefetto di Pesaro]

Ringrazio Vossignoria notizia favoritami con telegramma 17 corrente. In attesa ulteriori particolareggiate informazioni pregola intanto comunicarmi rapporto sottoprefetto di Urbino.

Ministro Istruzione

9.

Roma, 1905, giugno 18

[Bozza di un telegramma del Ministero dell'Istruzione indirizzato al Conte Camillo Castracane Staccoli Ispettore dei monumenti, Urbino]

Prego Vossignoria comunicarmi con cortese sollecitudine, quanto le consta circa abusiva vendita Crocifisso di Pietro da Rimini esistente in chiesa san Giovanni Decollato Urbana.

Ministro Istruzione.

10.

Roma, 1905, giugno 23

[Il ministro scrive all'Onorevole Giovanni Codronchi Senatore del Regno]

Onorevole Senatore,

La notizia, che fosse stato venduto il Crocifisso di Pietro da Rimini, appartenente alla Cattedrale di Urbana, fu data dall'Ispettore dei monumenti di Arcevia ai Direttori delle Gallerie di Firenze, Dott. Ricci e Cav. Cantalamessa, i quali comunicarono al Ministero.

Telegrafai, immediatamente, al Prefetto di Pesaro, pregandolo di fare indagini e di riferire; e da lui, anche telegraficamente, ho appreso, che il sottoprefetto di Rimini assicurava, che la notizia era priva di verità, quindi il prezioso oggetto trovavasi al suo posto. Aggiungeva il Prefetto medesimo di voler continuare le indagini per stabilire se sia avvenuta sostituzione. Ora attendo informazioni a proposito.

La ringrazio della sua lettera del 10 corrente giugno con piena considerazione me le confermo.

11.

Urbino, 1905, luglio 2

[Camillo Castracane, Regio Ispettore Scavi e Monumenti del Circondario di Urbino, Ufficio Generale per la Conservazione dei Monumenti delle Marche e Umbria, scrive al Direttore Generale delle Belle Arti e Antichità in Roma]

Oggetto: Urbania, Abusiva vendita di un Crocifisso di Pietro da Rimini esistente nella Chiesa di S. Giovanni Decollato

Domando scusa del ritardo nel rispondere al telegramma inviatomi dal Ministero il 19 giugno u. s. contenente informazioni sull'abusiva vendita di un Crocifisso attribuito a Pietro da Rimini esistente nella Chiesa di S. Giovanni Decollato in Urbania.

Causa del ritardo è stata una mia ingiustificabile sbadataggine.

Non appena ricevetti il telegramma, ne scorsi il contenuto credendo, senza guardare la firma, che il telegramma venisse dalla Direzione del N.o Ufficio Regionale e fu appunto allora che io a volta di Corriere scrissi al Ligi Direttore comunicandogli che il Crocifisso era tuttora esistente nella suddetta Chiesa, dove due giorni avanti, ne fu constatata la presenza dagli occhi di un ufficiale di quest'ufficio di Pubblica Sicurezza. (cui certa affatto nuova la pratica in parola) non ebbe mai a spedire un simile telegramma, ed allora io riprendendo in esame il telegramma stesso, mi sono accorto, un po' tardi è vero, dell'involontario svarione.

Mentre vado a spiegare la cosa allo stesso direttore dell'Ufficio Regionale, Confermo a V. S. Illustrissima che per dichiarazione verbale avuta dal predetto funzionario di P. S. occorrenza, il Crocifisso di Pietro da Rimini è tuttora esistente nella Chiesa di S. Giovanni decollato in Urbania dove nessuno pensa d'allontanarlo con una abusiva e clandestina vendita.

Tanto per [...] di Vostra Signoria Illustrissima cui rinnovo i sensi della mia alta stima e devota considerazione.

12.

Roma, 1905, luglio 12

[Bozza di un telegramma indirizzato dal Ministero dell'Istruzione ad Anselmo Anselmi]

Anselmo Anselmi ispettore monumenti, Arcevia

Vien riferito, che crocifisso di Pietro da Rimini trovasi tuttora al suo posto nella chiesa San Giovanni Decollato Urbania. Prego vossignoria, che ha particolari cognizioni in proposito, recarsi Urbania per accertare se trattasi o no di una sostituzione e riferirmene

Ministero Istruzione

13.

Arcevia, 1905, luglio 20

[Telegramma inviato dall'ispettore Anselmo Anselmi all'ispettorato dei Monumenti e degli Scavi di Antichità per i monumenti di Arcevia e Sassoferrato, al Ministero della Istruzione Pubblica a Roma come risulta da un appunto di consegna al Cavaliere Giovanni Rossi in data 22 luglio 1905]

Urgente e importante

Roma Arcevia 13 35 20 10

Affrettomi comunicarle esito ispezione Urbania=crocifisso Pietro da Rimini verificai intatto suo posto non così polittico Giuliano già sagrestia cattedrale venduto credo abusivamente anni sono spedisco relazione

Ispettore Anselmi

14.

Arcevia, 1905, luglio 25

[Lettera del Regio Ispettorato dei Monumenti e degli Scavi di Antichità per i mandamenti di Arcevia e Sassoferrato, quindi redatta dall'ispettore Anselmo Anselmi, indirizzata a Roma all'Illustrissimo Commissario Carlo Fiorilli]

Oggetto: Relazione della Ispezione fatta ad Urbania

Comincio con chiedere scusa, se non ho potuto subito far sapere queste nuove, al telegramma inviato il 20 decorso; relativo alla nuova Ispezione fatta in Urbania il giorno 18 e 19 corrente come all'incarico avuto dal Ministero.

In detto Telegramma le annunziavo che potei constatare che il noto Crocifisso di Pietro da Rimini si trovava ancora al suo posto e che non era stato in nessun modo sostituito: cosa d'altronde difficilissima ed in ogni caso assai facilmente riconoscibile dagli intendenti non solo, ma specialmente da chi, come il sottoscritto, aveva conosciuto prima l'oggetto d'arte in questione; per averlo attentamente esaminato per decidere la vertenza sorta fra il Comm. Cavalcaselle e il Ricci se la firma ivi appostavi dal pittore si dovesse leggere Petrus de Arimino ovvero Iulianus de Arimino. Ora avendola di nuovo esaminata la stessa firma ho verificato che aveva letto bene il Cavalcaselle, sostenendo che vi era scritto Petrus. Non può dunque cadere il più lontano dubbio che questo oggetto d'arte non sia ancora al suo vero posto, ove ebbe a vederlo sino dal 1891: come alla ampia Comunicazione che ne feci in proposito alla R.e. Deputazione di storia patria per le Romagne, cui mi onoro di appartenere. Il nostro compiacimento di trovare al suo posto questo Crocifisso, fu amareggiato poco dopo della ingrata sorpresa di non vedere più nella seconda sagrestia della Cattedrale il bel Polittico firmato e datato da Giuliano da Rimini.

A stento e con qualche menzogna ho potuto sapere che era stato venduto 5, o 6, anni sono a Firenze ad un certo Nelli o Nerli che suppongo antiquario: per una decina di mila lire: ed ho veduto che nella stessa parete ove era collocato il Polittico è stato oggi collocato un brutto quadro che male, assai male lo sostituisce. Ho cercato di informarmi per quanto ho potuto di questo fatto: ma le autorità locali sono venute da pochissimo tempo e insediate quindi a loro mi sono rivolto.

Fui tuttavia in Municipio, ma non vi furono né sindaco né segretario: parlai con il Vice Segretario e mi disse che in Comune nulla esisteva a questo rapporto. Insomma ho trovato che cercano di non far sapere nulla, per cui vi è più sospetto che le cose non siano procedute in perfetta regola: da ogni modo ho potuto accertarmi di questa circostanza, che il Governo non deve, io credo, trascurare.

Il Polittico ora venduto era stato fatto fare, circa la metà del 300, dalla stessa fraternita di S. Giovanni Decollato o dei Morti che aveva fatto dipingere il Crocifisso fino a pochi anni sono era conservato nella stessa Chiesa: e fu solo portato nella Sagrestia della Cattedrale per meglio conservarlo (!). Ciò risulta anche dalla mia Comunicazione fatta alla Reale deputazione di Storia Patria per la Romagna e precisamente da una lettera scrittami sino dal 1891 dal Canonico Giorgi, ora defunto, lettera che conservo e che riporto per intero in detta Comunicazione della quale se crede potrò darle copia.

Ora detta Confraternita, oggi dipende dalla locale Congregazione di Carità e quindi questa doveva essere informata: anzi mi fu detto che all'epoca della vendita vi furono delle dicerie e delle voci ora messe a tacere. Il Ministero potrebbe pregare il sottoprefetto di Urbino, da cui Urbana dipende, ad informarsi della cosa e riferire. Certo una indagine è necessaria per frenare queste vendite abusive, che da qualche tempo, specialmente nelle Marche diventano troppo frequenti. Ho veduto intanto di dare cenno di questo fatto al Sottoprefetto di Urbino, che altra volta aveva sollecitato notizie da me in proposito: avvertendolo di avere informato il Ministero dell'esito della sua ispezione.

Pertanto ho creduto mio dovere comunicarne alla Signoria Vostra ad esaurimento dell'incarico ricevuto.

L'Ispettore

A. Anselmi.

15.

Roma, 1905, agosto 19

[Il Ministero della Istruzione Pubblica scrive da Roma la lettera al Cav. Anselmo Anselmi Regio Ispettore dei monumenti e scavi di Arcevia, in risposta alla sua lettera del 25 luglio 1905.]

Al Cav. Anselmo Anselmi Reale Ispettore dei monumenti e scavi di Arcevia

Oggetto: Ispezione fatta ad Urbania_ Scomparsa del Polittico di Giuliano Da Rimini

Ho ricevuto la relazione della S. V. _ e mentre ne sto inteso che il Crocifisso di Pietro da Rimini è ancora al suo posto nella chiesa di Urbania, mi è grato assicurarla di avere scritto al Prefetto di Pesaro, pregandolo di ordinare una severa inchiesta, per scoprire i colpevoli della vendita abusiva del pregevole polittico di Giuliano da Rimini.

Intanto la ringrazio dello zelo che Ella manifesta di continuo nella tutela del nostro glorioso patrimonio artistico.

Il M[inistr]o

F[unzionari]o Sparagna

16.

Roma, 1905, agosto 19

[Il Ministero della Istruzione Pubblica scrive da Roma la lettera al prefetto di Pesaro e Urbino]

Oggetto: Urbania Vendita abusiva del polittico di Giuliano da Rimini

Il R. Ispettore dei monumenti e scavi di Arcevia e Sassoferrato comunica a questo Ministero di avere constatata, nella chiesa di San Giovanni Decollato di Urbania, la mancanza del bel polittico, ivi prima esistente, opera firmata da Giuliano da Rimini. Egli ha anche potuto sapere che ne fu fatta vendita cinque o sei anni addietro ad un antiquario, certo Nelli di Firenze per la somma di circa £10000. Il prezioso polittico vi apparteneva alla Confraternita di S. Giovanni Decollato o dei Morti; che lo aveva ordinato a Giuliano da Rimini verso la metà del 300. Questa Confraternita oggi dipende dalla locale Congregazione di Carità.

Prego la S.V. che si compiacca ordinare al Sottoprefetto di Urbino una rigorosa inchiesta in proposito, per sapere chi sian veri responsabili della vendita abusiva, a beneficio di chi sia andato il prezzo della vendita, e tutte le altre circostanze più importanti e necessarie per aprire, in seguito, una regolare generale istruttoria contro i colpevoli di quest'altro dannoso reato al patrimonio artistico delle chiese.

Il M[inistr]o

F[unzionari]o Sparagna

17.

Roma, 1905, agosto 26

[Il Ministro della Istruzione Pubblica autorizza il pagamento del rimborso spese all'Ispettore Anselmi per l'ispezione ad Urbania]

Viste le accluse note

Autorizza sul capitolo 121 articolo (vuoto) del Bilancio di questo Ministero per l'esercizio 1905-1906 il pagamento di Lire cinquantaquattro e cent. 15 (£. 54.15) in Arcevia a favore del Sig. Anselmo Anselmi R. Ispettore dei monumenti e scavi di quel circondario, per missione conseguita a Urbania, d'ordine di questo Ministero nell'interesse del patrimonio artistico dello stato

18.

Urbino, 1905, settembre 7

Relazione d'inchiesta eseguita in Urbania per la vendita abusiva di un polittico di Giuliano da Rimini

Allegati 6 (Deposizioni canonici Don Vincenzo Lombardelli e Don Cristoforo Antonacci)

Da parecchi anni nella Sagrestia della Cattedrale di Urbania, e propriamente sopra i credenzoni dove i Canonici conservano i loro abiti corali, era appesa ad una parete una grande tavola dipinta rappresentante la Madonna col Bambino in Braccio circondata da otto Santi. Tale quadro, reputato di sommo pregio, fu dipinto nel 1307 da Giuliano da Rimini sotto Papa Clemente V.

Sui primi del 1901 si presentò al Sagrestano Maggiore Canonico Don Domenico Lombardelli, ed al Sagrestano Minore Don Cristoforo Antonacci (l'uno e l'altro tuttora in carica) l'antiquario Nelli Nello da Firenze, accompagnato dal Prof. Claudio Rinaldi di Urbania, residente a Firenze, per comprare il polittico suddetto ed una croce da processione, di rame cesellato, contenente il legno di Santa Croce con reliquie di vari Santi, pure assai pregevole. Dapprima a voce, e poi per mezzo di corrispondenza, si contrattò in ordine delle due opere, e l'ultima proposta fatta dall'antiquario fu la seguente egli avrebbe comperato il polittico per L. 2000 da pagarsi subito, mentre per la croce che prendeva al prezzo di L. 5000 avrebbe depositato 500 lire a titolo di caparra obbligandosi a sborsare le restanti L. 4500 alla consegna dell'opera, che avrebbe attesa fin dopo l'esecuzione del fac. simile. Ciò risulta da una lunga lettera del Nelli data da Parigi 26 aprile 1901, diretta al Sac. Don Cristoforo Antonacci, di cui il sottoscritto ha preso visione.

Il polittico venne consegnato per L. 2000 dai menzionati canonico Domenico Lombardelli e don Cristoforo Antonacci, ma fu rotto ogni contratto riguardo alla croce che è tutt'ora custodita nella sagrestia della cattedrale.

Probabilmente i detti sacerdoti accortisi del gran valore di quest'ultima opera d'arte, temettero di suscitare dei malcontenti e di incontrare delle noie, tanto più che essa era iscritta in un inventario compilato il 1 Novembre 1897 dal Sagrestano maggiore d'allora canonico Benedetto Franchini e dal Sagrestano minore don Cristoforo Antonacci, inventario in cui non figura invece il polittico.

Il canonico Lombardelli e il Parroco Antonacci, nelle loro dichiarazioni assunte a verbale hanno pienamente ammessa l'avvenuta vendita, che sarebbe stata decretata verbalmente (senza cioè alcun atto scritto) dai componenti del capitolo, che trovavasi in gran ristrettezze economiche. Il primo poi ha soggiunto

che s'ignorava l'artistica importanza del quadro, per di più alquanto rovinato, che interpellato in proposito il Vescovo Monsignor Baldassarre, versatissimo in materia, il medesimo lo giudicò di poco valore, che non sapevano potesse essere l'alienazione colpita dal rigore della legge dal momento che non si effettuava con uno straniero, che infine egli diffidò il compratore a fare le necessarie eventuali patiche verso le autorità per risparmiargli possibili fastidi.

Delle duemila lire ricavate 150 servirono per la mediazione del Rinaldi Claudio (come risulta da una lettera del Nelli al maestro Primo Rinaldi, fratello dell'altro, datata da Firenze 25 giugno 1901, di cui il sottoscritto ha preso visione) 375 sarebbero servite per l'acquisto di un calice artistico, 645 per riparazioni urgenti alla cattedrale ed acquisto di cera e di arredi sacri, e le rimanenti lire 1000 sarebbero state investite dapprima in libretti della cassa di risparmio postale e poi in cartelle al portatore acquistate il febbraio 1904 con l'impiego di altre 3000 lire a mezzo dell'Avv. Raffaelli di Pesaro anziché, com'era d'obbligo, a mezzo del sub economo dei benefici vacanti: all'infuori del premio pagato per la senseria, le altre erogazioni della somma non risultano se non da dichiarazioni dei predetti sacerdoti, ma si ritengono conformi alla verità, trattandosi di persone che godono molta stima e riputazione.

Le cartelle al portatore, che trovansi presso l'amministrazione del Capitolo sono due, coi N.º 061420 e 13154, della vendita di L. 100 ciascuna, e portano la data di creazione 1º luglio 1901. Sui registri non si sono rinvenute annotazioni specifiche, e solo alla pagina dicembre 1903 dell'attivo si legge "incassi della vendita di un quadro al signor Nelli Nello- L. 200" né sul ritardo di tale registrazione (giacché come già si è accennato, la vendita del quadro si effettuò nel maggio del 1901) l'amministratore Antonacci Don Cristoforo ha saputo dare esaurienti spiegazioni.

Secondo le informazioni pervenute al R. Ispettore dei monumenti di Arcevia, il quale per il primo scoprì la scomparsa del polittico in questione si sarebbe affermato che dalla vendita avrebbero ricavate circa diecimila lire. Invece la lettera del Nelli, 26 aprile 1901, coll'annotazione della senseria (che si valuta al dieci per cento e duecento lire infatti pretendeva il Rinaldi) e con altre informazioni, resta approvato che non si ricavarono più di 200 lire. Evidentemente la falsa voce sorse quando si contrattava il prezzo cumulativo del polittico e della croce cesellata proposto in L. 7000 (cioè L. 2000+ L. 5000).

Esaurite le indagini in ordine alla vendita del polittico e dagli autori della medesima rimaneva al sottoscritto stabilire se il Capitolo d'Urbania l'avesse effettuata su una "res propria" od "alliena" doppoiche, sempre secondo le informazioni essendo dal prefato R.º Ispettore di Arcevia il quadro sarebbe appartenuto alla Confraternita di S. Giovanni Decollato, dipendente dalla

Congregazione di Carità e sarebbe stato affidato al Capitolo perché lo conservasse.

Le investigazioni compiute dal sottoscritto, con minute ricerche, e colla scorta di documenti esaminati nella Cancelleria Vescovile e fra i pochi atti della Confraternita, han dato il seguente risultato.

Innanzitutto sta il fatto che la Confraternita di S. Giovanni Decollato non dipende dalla Congregazione di Carità, ma da un'amministrazione autonoma, e solo il segretario della Congregazione, Sig.r Alfonso Leoni, è pure amministratore della Confraternita.

Inoltre il polittico non poté essere ordinato all'autore, Giuliano da Rimini, dalla detta Confraternita come erroneamente fu riferito al R.e Ispettore di Arcevia, per la semplicissima ragione che, giusta una memoria storica rinvenuta nella Cancelleria Vescovile la Confraternita stessa fu istituita l'11 giugno 1567 essendo Abate Commendatario di Castel Durante (così chiamavasi prima del 1635 Urbania) l'Ecc.mo Cardinal Giulio Feltrio della Rovere, Vescovo di Sabina, il quale l'11 Aprile 1571 approvò e conformò i capitoli per buon regolamento della Compagnia detta anche "della morte", mentre il polittico fu dipinto il 1307, sotto Papa Clemente V.

Ma vi ha ancora di più. La chiesa ove attualmente officia la Compagnia di S. Giovanni Decollato (o della Morte) già chiamata Cappella di Cola, apparteneva in origine al Convento dei Francescani [Minori Conventuali] cui è annessa, e questi se ne servivano come di Cimitero (a). Infatti vi furono dissotterrate mummie di corpi umani e scheletri, che si conservano tuttora in un recinto dietro l'altare. Soppressi i detti Conventuali sotto Napoleone I, e ricostituito per il governo Papale, il Vescovo di Urbania ottenne un breve da Papa Pio VII del 31 Agosto 1815, in forza del quale, fra l'altro, l'ex Convento dei Francescani ed accessori furono concessi al Capitolo per uso di Canonica.

L'anno successivo, in seguito a domanda dei Confratelli di S. Giovanni Decollato, che erano allora disgregati e cercavano una Chiesa per potervi agevolmente officiare, con Decreto 9 luglio 1816 di Mons. Nicola Maria Boscarini, Vicario Capitolare, si stabilì che il Capitolo dovesse cedere in perpetuo l'uso della Cappella di Cola (ammessa come già si disse al Convento degli ex francescani) alla Confraternita con l'obbligo da parte di questa di corrispondere annualmente una libbra di cera bianca o tre giuli romani, pari a L. 1, 60, nonché di provvedere alla manutenzione del locale, annessi e connessi. In caso di mancato pagamento del canone, che era tenuissimo, dovendo servire solo ad una ricognizione di dominio, la Cappella con tutti gli accessori sarebbe ritornata in possesso del Capitolo. Tale Decreto fu depositato nella Cancelleria Vescovile in data 31 Agosto 1816, e venne redatto il relativo instrumento da Notaio Francesco Scardacchi.

La Confraternita prese possesso della Cappella soltanto nel 1825, quando cioè si riorganizzò definitivamente.

Da due memorie che trovansi negli atti della Confraternita e delle quali si uniscono le copie, si rileva che nella Cappella di Cola detta poi Chiesa dei Morti, esisteva il polittico di Giuliano da Rimini insieme con un'altra opera dello stesso pennello (b) un pregevole Crocifisso, che tuttora si ammira sull'altare.

Nella prima delle memorie stesse che dev'essere stata compilata [sic] molti anni dopo il 1825 si legge: «Esiste (il polittico) sopra la porta della Cappella detta dei Morti nel Convento degli ex Francescani della C. di Urbania»; nella 2.a compilata posteriormente si legge: «il sudetto quadro esiste nella Sacrestia Cattedrale del R.mo Capitolo della città di Urbania».

Dice infatti una memoria del precedente Arcidiacono Canonico Don Vincenzo Giorgi (di cui si unisce la copia) che il polittico si dovette trasportare nella Sagrestia della Cattedrale perché essendo la Chiesa dei Morti abbastanza umida, si andava il quadro stesso avariando. Sicchè prima di tale trasporto il polittico e il Crocifisso, dipinti nel medesimo anno (1307) ebbero sorte comune; come dimostra anche il fatto che dell'una e dell'altra opera si fa menzione nella stessa memoria, e probabilmente furono sempre sempre [sic] nella Cappella dei Morti. Inoltre in un inventario degli oggetti appartenenti alla Confraternita, compilato il 18 Marzo 1837 non sono iscritti né il Crocifisso né il polittico.

Concludendo, è fuori dubbio che il polittico appartenesse non alla Compagnia di San Giovanni Decollato, sibbene al Capitolo, divenuto per concessione Papale proprietario dell'ex Convento dei Francescani (c) quindi della Cappella, annessi e connessi, tanto che ancora attualmente risente il canone di L. 1,60 annue. In conseguenza il Capitolo di Urbania deve rispondere solo di vendita di oggetto d'arte senza preventiva autorizzazione e non pure di appropriazione indebita. Al momento della vendita lo componevano i seguenti Canonici: Francucci Don Francesco, Arcidiacono; Servigi Don Luigi, Arciprete; Giacomini Don Pietro, Primicerio; Franchini Don Benedetto, Canonico; Guidi Don Vittorio, Canonico; Lombardelli Don Domenico, Canonico; Pritelli Don Angelo, Canonico; Garavini Don Giuseppe, Canonico; Tacchi Don Raffaele, Canonico; Albertucci Don Saverio, Canonico; Biagetti Don Giuseppe, Can.co. Gli ultimi tre (Tacchi, Albertucci e Biagetti) sono morti; il Pritelli e il Garavini sono attualmente Parroci.

Si uniscono i verbali d'interrogatorio del Can.co Lombardelli Don Benedetto, fungente da Segretario Maggiore dal 1900, e del Sac. Antonacci Don Cristoforo Segretario Minore da oltre 20 anni, il quale deve anche egli rispondere coi componenti il Capitolo della clandestina vendita del polittico.

Urbino 7 Settembre 1905

Ernesto Menna

Delegato di P. S.

- (a) Memoria del Prof. Giuseppe Raffaelli, cultore appassionato di storia.
- (b) Sotto il Crocifisso leggesi difatti Julianus, Pictor da Arimino fecit hoc opus tempore Domini Clementi P. P.: Quinti.
- (c) Attualmente c'è il Seminario

19.

Urbania, 1905, settembre 4

[Testimonianza del Canonico Don Domenico Lombardelli]

L'anno millenovecentocinque addì quattro del mese di Settembre nella Sagrestia della Congregazione di Carità di Urbania.

È presente il Canonico Don Domenico Lombardelli, fu Michele, d'anni 52, nato e vissuto in Urbania, Sagrestano Maggiore nella Cattedrale, il quale ad opportuna domanda risponde: Essendo da vari anni Sagrestano Maggiore della Cattedrale, posso assicurare che nel 1899 o 1900 si presentò in Sagrestia certo Rinaldi Claudio, pittore di Urbania residente a Firenze, insieme con un antiquario sedicente amatore di oggetti d'arte, a nome Nello Nelli da Firenze, che contrattò per la compera del quadro di Giuliano da Rimini, di cui si ignorava l'artistica importanza. Sta anzi il fatto che interpellato in proposito mons. Vescovo Baldassarri, questi giudicò che il quadro non aveva valore artistico tanto più che in Urbania non ve ne erano altri del medesimo autore o della stessa epoca. Quanto al prezzo poi che se ne poteva ritrarre disse che con lire trecento o poco più sarebbe stato pagato bene. Di fronte a tale giudizio, abbastanza autorevole, fidandosi di persona versatissima in materia, il Capitolo deliberò verbalmente - senza cioè stendere alcun atto - di alienare il quadro, considerando anche che in ogni ipotesi, esso si vendeva ad un italiano. D'altra parte il Capitolo trovavasi in ristrette condizioni finanziarie perciò cercò di affrettare la vendita. Dopo varie contrattazioni poi riuscì ad avere dal Nelli lire duemila, da cui si deve defalcare un premio di mediazione per il Rinaldi. Nel fare il contratto io promisi al compratore che non intendevo aver responsabilità per la vendita dell'oggetto artistico, e che quindi egli si dovesse mettere in regola colle disposizioni regionali nelle alienazioni di oggetti d'arte. Seppi poi che il quadro venne fermato alla stazione ferroviaria ma non per quale motivo. Tanto si è che io mi impensierii di questo fatto e scrissi subito al Nelli, chiedendo la restituzione del quadro e dichiarando di voler sostenere la metà della spesa d'imbballaggio e di spedizione. Egli mi rispose che non avrebbe trasportato il quadro se prima non avesse ottenuto la debita autorizzazione dalla Commissione Archeologica di Ancona. Dopo non ho più saputo altro. Della somma ricavata centottanta lire furono impiegate per l'acquisto di un calice artistico d'argento dal valore accertato si £ 400, e il resto fu dapprima depositato presso la Cassa di Risparmio postale e poi convertito in cartelle del Debito Pubblico. Queste cartelle trovansi custodite presso di me.

Canonico Domenico Lombardelli

Ernesto Menna delegato P. S.

20.

Urbania, 1905, settembre 4

[Rettifica alla testimonianza del Canonico Domenico Lombardelli]

L'anno millenovecentocinque addi quattro del mesie di settembre nella Sagrestia della Cattedrale di Urbania.

È presente il Canonico Don Domenico Lombardelli fu Michele d'anni 52 nato e residente in Urbania. Sagrestano Maggiore della Cattedrale. Il quale a rettifica parziale di quanto ebbe a dichiarare stamane in ordine all'erogazione delle duemila lire ricavate dalla vendita del polittico di Giuliano da Rimini, espone che per l'acquisto del Calice dalla famiglia Travaglini si spesero 175 lire (anziché 180) come si rileva dal registro dell'Amministrazione; per la mediazione del Rinaldi Claudio, furono spese L. 150; per acquisto di cera, arredi sacri e riparazioni urgenti alla Chiesa (come risulta dal Registro d'amministrazione) furono spese L. 675; e colle lire mille si acquistarono (comprendendo altre somme) due cartelle al portatore coi N. 061420 e 131894 di L. 2000 ciascuna colle securità del S[opraddett]o. Delle cartelle si acquistarono nel febbraio 1904 a mezzo dell'Avv. Raffaelli a Pesaro e portano la data di creazione 1 luglio 1901.

Letto confermato e sottoscritto.

Canonico Domenico Lombardelli

Ernesto Menna Delegato P. S.

21.

Urbania, 1905, settembre 4

[Testimonianza del Canonico Don Cristoforo Antonacci]

L'anno millenovecentocinque addì quattro del mese di Settembre nella Sagrestia della Congregazione di Carità di Urbania.

È presente il Sacerdote Don Cristoforo Antonacci, fu Giuseppe, d'anni 51, nato e residente in Urbania, Sagrestano Minore della Cattedrale locale, il quale ad opportuna domanda risponde: Sono Sagrestano Minore nella Cattedrale da circa venti cinque anni, e sono stato perciò anche sotto l'arcidiacono don Vincenzo Giorgi, morto, se ben ricordo, nel 1896. Nella Sagrestia della Cattedrale, ricordo bene che era custodito un quadro di Giuliano da Rimini collocato propriamente sopra le credenze dove i Canonici hanno i loro abiti corali. Detto quadro fu poi venduto, se non erro, nel 1900 o 1901, e la somma ricavata tra le 1800 e le 2000 lire - riscossa dal Sagrestano Maggiore (che attualmente c'è) venne reinvestita in cartelle del debito pubblico.

Queste sono tuttora presso la Sagrestia.

Letto confermato e sottoscritto

Cristoforo Antonacci

Enresto Menna Deletato P. S.

22.

Urbania, 1905, settembre 7

[Il prefetto di Pesaro e Urbino scrive al Ministero della Pubblica Istruzione]

Riscontro a nota del 19 agosto 1905

Oggetto: Urbania, Vendita abusiva del polittico di Giuliano da Rimini

Onorevole Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale Antichità e Belle arti)

Roma

In relazione al foglio controindicato, pregiomi informare codesto Onorevole Ministero che in data 4 corrente il Delegato di P. s. Sig. Menna D.r Ernesto della Sottoprefettura di Urbino si è recato in Urbania ad eseguire l'inchiesta sulla vendita abusiva del polittico di Giuliano da Rimini, di cui al dispaccio sopraindicato, riservandomi di comunicarne l'esito.

Il Prefetto

23.

Pesaro, 1905, settembre 16

[Il prefetto di Pesaro e Urbino risponde alla nota del Ministero del 19 agosto 1905]

Risc. A nota 19 agosto 1905

Oggetto: Urbania Vendita abusiva del polittico di Giuliano da Rimini

Onorevole Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale Antichità e Belle Arti. Roma)

In relazione al foglio controindicato, pregiami informare codesto Onorevole Ministero che in data 4 corrente il Delegato di p. s. Sig. Menna D.r Ernesto della Sottoprefettura di Urbino si è recato in Urbania ad eseguire l'inchiesta sulla vendita abusiva del polittico di Giuliano da Rimini di cui al dispaccio sopracitato, riservandovi di comunicarne l'esito.

Il Prefetto

24.

Pesaro, 1905, settembre 16

[Il prefetto di Pesaro e Urbino scrive al Ministero della Istruzione Pubblica]

Oggetto: Urbania Vendita abusiva del polittico a Giuliano da Rimini

Onorevole Ministero della Istruzione Pubblica (Direz. Generale Antichità e Belle Arti)

Facendo seguito alla sua lettera N° 7477, del 7 corrente, pregiomi rimettere a codesto Onorevole Ministero l'avuta relazione dell'inchiesta eseguita in Urbania dal Delegato Menna Dott. Ernesto, il quale ha accertato che il polittico di Giuliano da Rimini, fu venduto dal Capitolo della Cattedrale di detto Comune, nel maggio 1901 per L 2000 all'antiquario Nelli Nello da Firenze.

Ha stabilito inoltre che il polittico non apparteneva alla Confraternita di S. Giovanni Decollato sibbene al Capitolo.

Alla relazione sono uniti i relativi allegati¹

Il Prefetto

25.

Roma, 1905, ottobre 17

[Masi, per il Ministro della Pubblica Istruzione, scrive al prefetto di Firenze]

Al Prefetto di Firenze

Oggetto: Urbana Polittico di Giuliano da Rimini

Urgente e riservata

L'antiquario Nello Nelli, dimorante in codesta città, comprò dal capitolo della cattedrale di Urbana, nel 1901, un pregevole polittico di Giuliano da Rimini. Esso rappresentava la Madonna circondata da vari santi; col Bambino in braccio, seduta su una sedia col postergale di drappo colorato: i Santi sui due lati, divisi in due scompartimenti, superiore e inferiore.

Sulla parte superiore del polittico si legge: Iulianus a Rimino 1307 Mense Setebris tempore Clementis Papa IV.

La vendita fu fatta in frode alle leggi di tutela artistica e all'art. 432 del codice civile ed è quindi nulla. Questo Ministero, mentre si mira di denunciare i colpevoli all'autorità giudiziaria, prega la S. V. di volere disporre il sequestro del polittico suddetto, se ancora trovasi presso l'antiquario Nello Nelli – che potrà essere eletto a custode giudiziario con tutti gli obblighi di legge, sino a quando avrà provveduto il competente Magistrato.

Il M[inistro]

F[unzionari]o Masi²

26.

Roma, 1905, ottobre 30

[Alberto Avena, per il Ministro, scrive da Roma al direttore delle Reali Gallerie di Firenze Corrado Ricci]

Al direttore delle RR Gallerie di Firenze

Oggetto: Urbana Polittico di Giuliano da Rimini.

Egregio avvocato so che il dott. Corrado Ricci, se interrogato, potrà fornire informazioni sulla vendita del polittico di Giuliano da Rimini. Interrogiamolo. 23 X 905. G. Rossi³

L'antiquario Nello Nelli dimorante in codesta città, comprò dal capitolo della cattedrale di Urbana, nel 1901, un pregevole polittico di Giuliano da Rimini. Esso rappresentava la Madonna col Bambino Gesù in braccio e circondata da vari santi. Sulla parte sinistra si leggeva «Julianus a Rimino 1307 mense Setebris tempore Clementis Pape IV».

La vendita fu fatta in frode alle leggi di tutela artistica all'articolo 432 del cod. civ. Il Ministero, il quale si riserva di denunciare colpevoli all'autorità giudiziaria, pregò codesto sign. Prefetto di disporre il sequestro del polittico, che ancora si trovava presso l'artigiano Nelli.

Nessuna notizia ho ancora avuta in proposito, ed io, sapendo di quanto amore la S. V. porta al patrimonio artistico della regione, mi rivolgo a lei, pregandola di favorirmi quelle maggiori notizie che sul predetto polittico e nella lamentata perdita di esso potessero essere a Sua conoscenza.

Per Il Ministro

F[unzionario] Avena.

27.

Firenze, 1905, novembre 2

[Il Direttore delle RR. Gallerie di Firenze, Corrado Ricci, scrive al Ministero della Pubblica Istruzione in risposta alla lettera del 30 ottobre 1905]

Oggetto: Polittico di Giuliano da Rimini

Al Ministero della Pubblica Istruzione (Antichità Belle Arti)

Roma

Le informazioni ch'io posso dare a codesto Ministero sul polittico di Urbania, sono specialmente d'indole artistica.

Anzitutto debbo avvertire che la sua perdita è grandemente dannosa agli studi d'arte e al nostro patrimonio artistico, perché quella tavola era l'unica segnata e sicura di Giuliano da Rimini, ed era il punto di partenza per la conoscenza della pittura trecentesca romagnola.

La sua segnatura da me fedelmente riprodotta nell'Agosto del 1897, è in parte diversa da quella riferita dal Ministero e dice: "Anno Dni Milo ccc.º septimo Julianus pictor de Arminino fecit och (sic) opus tempore dni clementis pp. quinti".

La tavola era divisa in nove scompartimenti così com'io la disegno qui.

[segue schema dell'opera]

Albert Brach la riprodusse nella illustrazione della sua opera *Giottos Schule in der Romagna* (Strasburg, 1902), sì che il Ministero può aver modo d'identificarla perfettamente.

Corrisponde poi al vero che fu l'antiquario Nelli di Firenze che la comprò dal Capitolo della Cattedrale d'Urbania nel 1901.

Infatti il Brach testimonia che la vide a posto ancora nell'ottobre del 1900.

Da informazioni private, pare che la tavola, ora si trovi a Londra, invenduta, e sarà facile verificarle dall'On. Prefetto di Firenze. Certo il danno della sua partenza è grandissimo, e il Capitolo del Duomo d'Urbania, oltre a commettere una azione cattiva rispetto alla legge, ha sottratto al paese un'opera necessaria agli studi.

Il direttore

Corrado Ricci.

28.

Roma, 1905, novembre 13

[Il Ministro dell'Istruzione Pubblica scrive al direttore delle Reali Gallerie di Firenze, in risposta alla lettera del 2 novembre 1905]

Al direttore delle RR. Gallerie di Firenze

Oggetto: Polittico di Giuliano da Rimini

Urgentissimo

Riservata

Ringrazio la S. V. delle notizie favoritemi relativamente al polittico di Giuliano da Rimini; e la prego ancora di significarmi (ove ne sia a conoscenza) presso quale antiquario londinese si trovi ancora invenduta la pregevole opera di arte.

Il Ministero intende far pratiche presso il Ministero degli Esteri per ottenere dalle autorità britanniche il sequestro del quadro o la restituzione all'Italia mediante il rimborso del prezzo.

Il M[inistro].

29.

Firenze, 1905, novembre 17

[Corrado Ricci, Direttore delle Reali Gallerie di Firenze, scrive al Ministero della Pubblica Istruzione (Antichità - Belle Arti)]

Oggetto: Polittico di Giuliano da Rimini

Al R. Ministero della Pubblica Istruzione (Antichità Belle Arti)
Roma

Nel desiderio di arrivare alla completa conoscenza dei fatti che concorsero all'esodo della tavola di Giuliano da Rimini, avendo appreso dall'Ispettore Anselmi ch'era stata indebitamente venduta dal Capitolo del Duomo d'Urbania al Signor Nello Nelli di Firenze, e avendo stabilito, per una comunicazione del dott. Brach e per la lettera ministeriale segnata a margine che ciò avvenne nel 1901, ho voluto prendere visione di tutte le licenze rilasciate da questo Ufficio d'Esportazione in quell'anno medesimo. E questo esame mi ha purtroppo condotto a trovare che la predetta tavola fu esportata in piena regola, con autorizzazione di quell'Ufficio e della Direzione, il 28 giugno 1901! La licenza porta il numero 302, indica come speditore il Nelli e registra l'indirizzo del signor Veneziani-Parigi.

Io non so spiegarmi la cosa, se non col fatto che artisticamente il dipinto non presentava certo singolare bellezza, specialmente ad occhi abituati allo splendore dell'arte Toscana. Ad ogni modo, come ho detto, è da rimpiangere la sua esportazione perché l'interesse era, per la storia artistica romagnola, ragguardevolissimo.

Per altre ricerche posso poi aggiungere che ora la tavola si trova presso i signori Agnew and Sons 39 b Old Bond Street, a Londra

Il direttore

Corrado Ricci.

30.

Firenze, 1905, novembre 17

[Corrado Ricci scrive ad Alberto Avena un biglietto manoscritto e confidenziale, nella stessa data in cui indirizza la lettera al Ministero]

Caro Avena,

Il Giuliano da Rimini fu esportato quattr'anni e mezzo or sono col permesso dell'ufficio di esportazione di Firenze !!!!! E non si tenne conto che era una pala d'altare (larga 3.30 e alta 1.83) levata certo a una chiesa; e, nonostante la firma Julianus de Arimino 1307, non si guardarono le storie dell'arte! Ho scritto ufficialmente informando il Ministero di tutto! Che razza de roba dicono i Lombardi
Tuo Corrado Ricci.

31.

Firenze, 1905, novembre 22

[Il prefetto di Firenze all'onorevole Ministero dell'Istruzione Pubblica, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Roma]

Risposta alla lettera del 17 ottobre us.

Oggetto: Quadro di Giuliano da Rimini

Onorevole Ministero dell'Istruzione Pubblica, Direzione Generale delle Antichità e belle Arti

Urgente

Dalle indagini eseguite per accertare ove si trovasse il quadro di Giuliano da Rimini, oggetto del dispaccio 17 Ottobre u. s. N. 17188 di codesto On Ministero, è risultato quanto segue:

Nell'abitazione dell'antiquario Nello Nelli, alla frazione Antella di Bagno a Ripoli, non si rinvenne detto quadro, però si è riuscito a sapere che nel giugno 1901, il quadro stesso, comperato in Urbania per lire 2000 dal Nelli in società con l'orefice Veneziani A. abitante in questa città, al ponte Vecchio, fu subito dopo spedito a questa stazione ferroviaria, ove rimase giacente tre giorni. Durante tal breve tempo, ad affermazione dei suddetti compratori, si sarebbe ottenuto da questo Direttore della Galleria degli Uffizi, che avrebbe anche veduto il quadro, il nulla osta scritto per il passaggio al confine dell'oggetto il quale venne poi trasportato a Parigi "6 Avenue Rapp" e depositato in un magazzino preso colà in affitto dal medesimo Nelli.

Più tardi, tanto il Nelli quanto il Veneziani, lasciando Parigi, incaricarono di vendere il quadro certo Carlo Lombardi abitante in Rue Lous le Grand N. 23 e che tiene la moglie a Londra "3 Wells Street Oxford Street" dove egli spesso si reca, ed ove verso l'Aprile o Maggio 1903 fu trasportato il suindicato quadro per mezzo del mediatore Sedevich Gianacopulo, e venduto per 225 lire sterline all'americano Joseph Lindon Smith, abitante The Ludlon= Boston = Massachutes U.S.A. il quale pagò detta somma al Lombardi a mezzo del noto negoziante di Londra, Sig Agnac.

Assicurarsi che il quadro in parola in questi ultimi mesi trovasi ancora a Boston presso lo Smith.

Il Prefetto⁴

32.

Roma, 1905, dicembre 15

Al Direttore delle RR Gallerie di Firenze

Oggetto: Polittico di Giuliano da Rimini

Ringrazio la S. V. delle notizie favoritemi sul quadro di Giuliano da Rimini; ed anche a proposito della licenza accordata per la esportazione di quel pregevolissimo dipinto debbo deplorare insieme con lei, il modo in cui ha funzionato codesto ufficio di esportazione degli oggetti d'antichità e di arte.

Poiché V. S. mi ha manifestato l'apprezzamento, che il Capitolo del Duomo di Urbania con l'alienazione del polittico in parola ha sottratto al paese un'opera necessaria agli studi, e che è da rimpiangere la esportazione di quel dipinto, perché l'interesse era, per la storia artistica romagnola, ragguardevolissimo, io sono disposto trattare, coi buoni uffici delle nostre autorità diplomatiche di recuperare il quadro predetto. Ma, innanzi di adottare una risoluzione, desidero conoscere, se la S. V. ritenga che sia conveniente acquistare, s'è possibile, il polittico di Giuliano da Rimini, e fino a quel prezzo sarebbe, in caso, da trattarne l'acquisto, a favore ed a spesa di codeste RR. Gallerie.

Il Ministro

F[unzionario] Sparagna

33.

Firenze, 1905, dicembre 18

[Il Direttore delle RR. Gallerie di Firenze, Corrado Ricci, scrive al Ministero della Pubblica Istruzione (Antichità - Belle Arti), a Roma]

Al R. Ministero della Pubblica Istruzione (Antichità-Belle Arti) Roma

Oggetto: Polittico di Giuliano da Rimini

Appena ho ricevuto la lettera, controsegnata in margine, ho incaricata la persona di fiducia a far ricerca del prezzo onde fu pagato il polittico di Giuliano da Rimini e delle esigenze, ora accampate dall'antiquario Agnew di Londra, le quali non possono esser molte. Su esse mi regolerò per fare una formale proposta a codesto Ministero.

Sin d'ora, però, debbo notare che l'importanza vera del dipinto dell'artista romagnolo si riconoscerebbe, di vantaggio, quando fosse collocato nella R. Pinacoteca di Bologna, che è centro di quell'arte. Mentre qua sarebbe un quadro sperduto in un arte totalmente diversa; là, invece, costituirebbe un ornamento e un vero interesse.

Il direttore

C. Ricci

34.

Roma, S.d. [dicembre 1905]

[Il Ministro scrive al Ministero degli Affari Esteri per avviare il recupero della tavola di Giuliano da Rimini]

Nel 1901 fu venduto abusivamente dal Vescovo di Urbania un polittico pregevole del 1300 firmato da Giuliano da Rimini.

Per notizie sicure pervenute a questo Ministero, si sa che questa interessante opera di arte si trova ora presso l'americano Joseph Lindon Smith abitante The Lindlon-Boston Massachiutes [sic] U. S. A. Essa è divisa in nove scompartimenti, e rappresenta la Madonna col Bambino nel centro e alcuni santi ai lati: in alto si legge la seguente iscrizione: Anno Dni MiloCCC° septimo Julianus pictor de Arimino fecit och (sic) opus tempore dni Clementis pp. quinti

Io prego caldamente codesto Ministero di cercar di conoscere, per mezzo dell'Ambasciata degli Stati Uniti, se l'attuale proprietario del polittico sia disposto a restituirlo allo Stato italiano, e, nel caso affermativo per quale prezzo.

Il Ministro

- 1 Si veda sopra: la *Relazione d'Inchiesta eseguita in Urbania per la vendita abusiva di un polittico di Giuliano da Rimini* (Urbino, 1905, settembre 7); le dichiarazioni dei canonici della cattedrale di Urbania Domenico Lombardelli e don Cristoforo Antonacci (Urbania, 1905, settembre 4); la *Memoria* del canonico don Vincenzo Giorgi (Urbania, 1891, febbraio).
- 2 Giuseppe Masi.
- 3 In uno spazio disegnato sulla parte alta della pagina, appunto di Giovanni Rossi.
- 4 La firma non è ben leggibile ma dovrebbe corrispondere al prefetto Angelo Annaratone.



Fig. 1: Pietro da Rimini, *Crocifisso*, circa 1320. Urbania, Cattedrale, già chiesa dei morti.
Riproduzione fotografica, 1950-60, Roma, Gabinetto Fotografico Nazionale,
Inv. MPI6215721.



Fig. 2: Giuliano da Rimini, *Madonna con Bambino e santi*, 1307.
Boston, Isabella Stewart Gardner Museum.

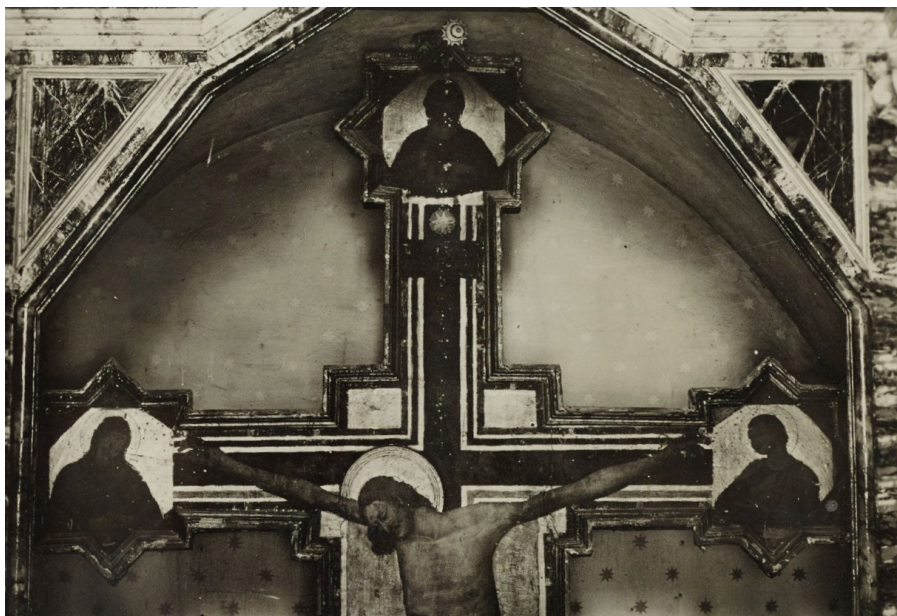


Fig. 3: Pietro da Rimini, *Crocifisso*, particolare, circa 1320. Urbania, già chiesa dei morti.
Riproduzione fotografica, 1950 ca., Roma, Gabinetto Fotografico Nazionale,
Inv. MPI6215720.



Fig. 4: Pietro da Rimini, *Crocifisso*, circa 1320. Urbania, già chiesa dei morti.
Riproduzione fotografica, 1950 ca., Roma, Gabinetto Fotografico Nazionale,
Inv. MPI6215720.



Fig. 5: Pietro da Rimini? (rimaneggiato), *San Francesco*, circa 1330.
Montottone (Fermo), convento di San Francesco. Riproduzione fotografica, circa 1935,
Roma, Gabinetto Fotografico Nazionale, Inv. F001625.



Fig. 6: Giuliano da Rimini, *Madonna con Bambino e santi*, 1307, in A. Brach, *Giottos Schule in der Romagna*, Strasburg, 1902, Tav. 8.

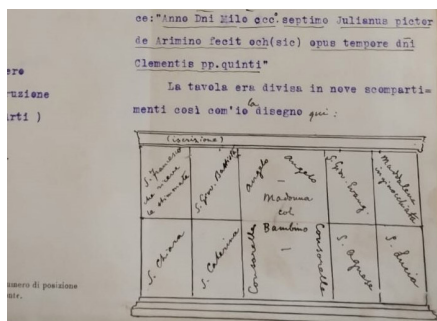
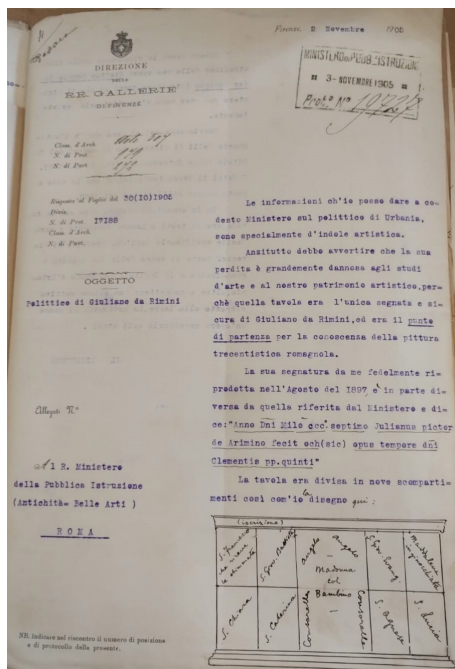


Fig. 7a-b: Lettera di Corrado Ricci al Ministero della Pubblica Istruzione, 2 novembre 1905. Roma, Archivio Centrale dello Stato, Dir. Gen. Antichità e Belle Arti, 1898-1907, b. 290.

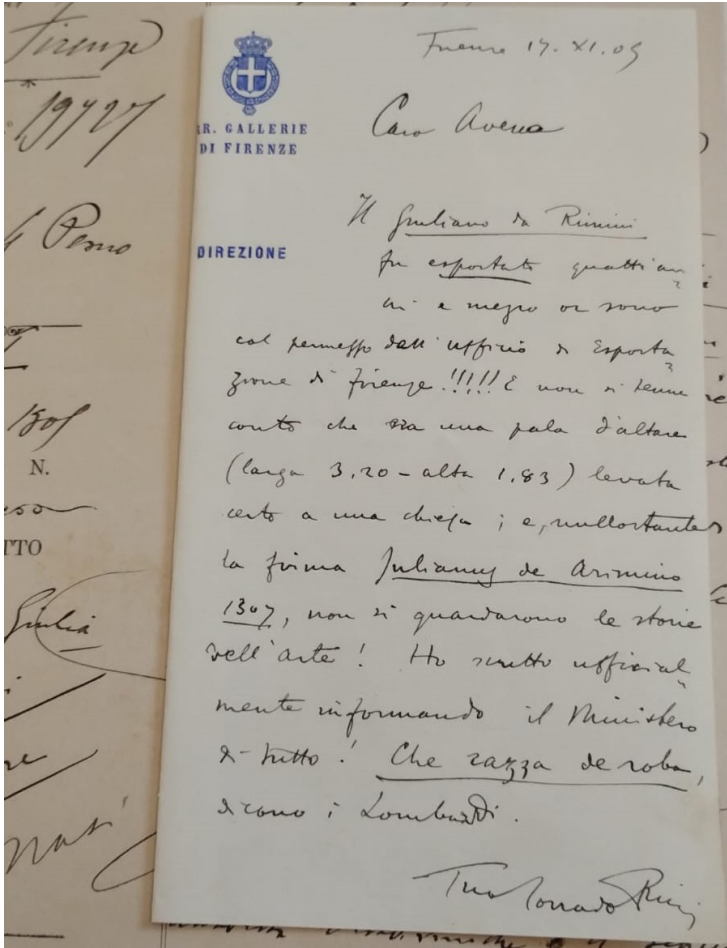


Fig. 8: Biglietto di Corrado Ricci ad Alberto Avena, 17 novembre 1905.
Roma, Archivio Centrale dello stato, Dir. Gen. Antichità e Belle Arti, 1898-1907, b. 290.